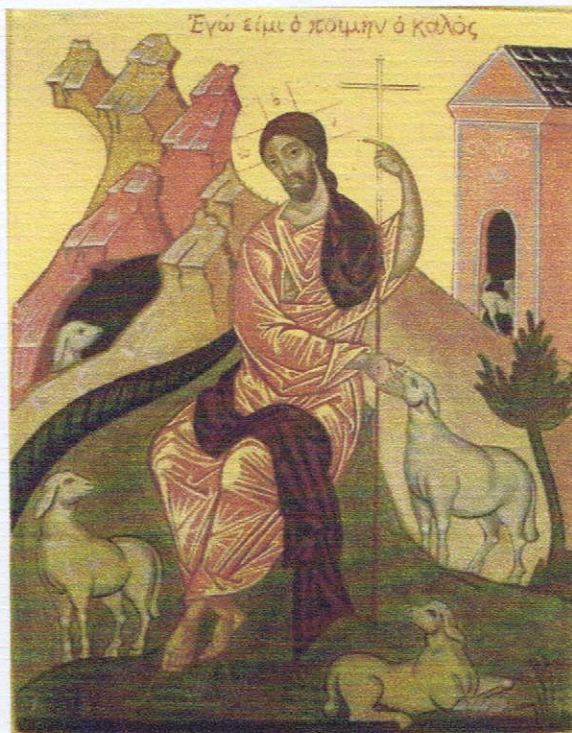


Direttorio
dell'Associazione Pubblica di Fedeli
di Diritto Diocesano
Famiglia delle Piccole Sorelle della Visitazione
del Beato Charles de Foucauld
Fermo



Introduzione

1. Natura e finalità del Direttorio

Le Piccole Sorelle hanno ricevuto il dono della Vita Consacrata all'inizio del loro cammino a Fermo il 2 febbraio 2008. Ora nel 2016, in una rilettura deuteronomica del cammino percorso, hanno apportato alcune modifiche ai documenti precedenti e scelto il nome di "Piccole Sorelle della Visitazione" (Statuto Art. 1), consolidando così la loro spiritualità vissuta sulle orme del Beato Charles di Gesù.

Scopi del presente Direttorio sono: integrare ed esplicitare lo stile di vita proprio delle Piccole Sorelle della Visitazione e la loro fisionomia e identità all'interno della Chiesa, maturata nel corso di questi anni. Questi contenuti sono già presenti sinteticamente nello Statuto o in quest'ultimo sottintesi; in questo modo Statuto e Direttorio sono intimamente connessi.

2. Forma di vita e Spiritualità

Attualmente la Famiglia delle Piccole Sorelle della Visitazione è un'Associazione pubblica di fedeli in vista di un riconoscimento come istituto religioso di diritto diocesano quando ve ne saranno le condizioni. Le Piccole Sorelle professano pubblicamente i consigli evangelici e vivono la vita fraterna.

L'Associazione ha la sua sede principale nell'Arcidiocesi di Fermo nella fraternità "San Giuseppe" in via Sant'Alessandro, e l'Arcivescovo di Fermo è l'autorità a cui fa riferimento.

La Spiritualità che ha ispirato e generato l'Associazione, è quella del Beato Charles de Foucauld. Essa è caratterizzata da un continuo sforzo di incarnare nel tempo presente le sue intuizioni e la sua passione per il Santo Vangelo. Più specificatamente vivendo: «l'ideale dell'imitazione di Gesù, dalla sua incarnazione, nascita e *vita nascosta a Nazareth*, alla passione, morte e risurrezione, con particolare attenzione al mistero della *visita di Maria ad Elisabetta*» (Statuto Art. 2).

3. Documenti

Per rendere più sollecito il nostro cammino e facendo tesoro degli anni già trascorsi, noi Piccole Sorelle della Visitazione abbiamo sintetizzato la nostra esperienza nei documenti di seguito specificati:

- Statuto (documento giuridico);
- Direttorio (documento esplicativo interno).

Ricordiamo che suprema regola di vita è il Santo Vangelo e la Sacra Scrittura, poi tutti i testi del Magistero e della grande tradizione della Chiesa.

Cap. I - Incontrare e conoscere Gesù

4. Chiamate dal Signore

Le Piccole Sorelle della Visitazione, spinte dall'Amore del Padre, giungono in Fraternità per fare esperienza, incontrare e conoscere Gesù amato per sé stesso, per mezzo del dono dello Spirito Santo, nella ricerca della vita comune, nell'apertura fraterna e in una diaconia (cfr. n. 40) reciproca e aperta ad una concreta realtà di Chiesa locale. Con un'espressione cara al beato Charles cercano *Dio solo*¹. Questa ricerca prima personale, diviene poi una ricerca fraterna, vissuta responsabilmente come sviluppo coerente e continuo della vita battesimale² di ciascuna sorella fino a giungere alla sequela pura e totale di Lui.

5. Il cammino

L'itinerario di Piccole Sorelle della Visitazione si caratterizza come:

- cammino di vero e *puro Amore* di Dio e del Figlio suo Gesù, un cammino di vero e sano amore per sé stessi e per tutti i fratelli; un cammino di crescita nella fede e nella speranza;

¹ «Sono un monaco, vivo solo per Dio, per Lui amo le anime e con tutto l'ardore del mio cuore, perché esse sono sua immagine, Sua opera, Sue figlie, Sue benemate, fatte per essere esternamente "Dio per partecipazione" come Egli è per essenza, riscattate dal Sangue di Gesù» ChdF Lettera a Henry de Castries, Notre-Dame-des-Neiges, 14 agosto 1901.

² PC 5 e VC 30.

- cammino ascetico di verità e disponibilità verso la contemplazione del *Volto di Dio*³, del Suo disegno d'Amore per ciascuna sorella e per tutti i piccoli della terra, in un continuo ed esigente discernimento personale e fraterno;
- cammino di vera e profonda *imitazione*⁴ dell'*Unico Modello*⁵: Gesù; imitazione del suo cammino storico dall'incarnazione - *kènosi*, nascita, vita a Nazareth e predicazione, fino alla sua passione, morte e risurrezione, nella continua tensione verso la formazione e assimilazione in noi stesse "dei sentimenti del Figlio"⁶;
- cammino fraterno che genera, giorno dopo giorno, una conversione profonda dall'*Io* personale al *Noi* fraterno;
- cammino concreto di ascolto, preghiera, rendimento di grazie, adorazione coltivati con cura e fedeltà e un cammino di abbandono nelle mani del Padre;
- cammino di servizio che ci fa abbandonare gli egoismi personali, ci fa dimenticare noi stesse e ci fa allargare il cuore al servizio e all'accoglienza di tutti in uno spirito universale⁷.

6. L'identità di Piccole Sorelle della Visitazione

L'identità di Piccole Sorelle della Visitazione è sintetizzata nel nome. Già il beato Charles amava chiamarsi il "piccolo fratello" di Gesù, quando si immaginava nella casa di Nazareth, tra Maria, Giuseppe e Gesù ... e lui ai piedi di Gesù come un suo *piccolo fratello*⁸. Essere Piccole Sorelle ha un valore profondo:

- A.** nel *piccolo* è racchiuso il grande concetto di "piccolezza evangelica"⁹, come condizione essenziale per aprirsi alle esigenze del Regno di Dio. Nella via della piccolezza Maria è la nostra maestra: essa nel *Magnificat* si autodefinisce "tapina"¹⁰.
- B.** Nel concetto di *sorella* è espressa una grande ed esigente verità: in Cristo si è "scelte e costituite"¹¹ sorelle universali di tutti gli uomini e le donne della terra, specialmente dei poveri e dei piccoli.
- C.** Nel mistero della *Visitazione* si fonda l'indole specifica di Piccole Sorelle.

7. Essere Piccole

Essere piccole vuol dire:

- fare una scoperta: il tutto delle Sorelle è Dio, *Dio solo*; e confidare in Lui¹² e abbandonarsi fiduciose in Lui solo¹³, poiché a chi si fa' povero come un bambino apparterrà il Regno dei cieli¹⁴;

+ lo

³ Sal 26, 8-9.

⁴ Vedi *Imitazione*.

⁵ CHDF scrive il libretto intitolato "il Modello Unico" nel Sahara dato 20 aprile 1906.

⁶ Cfr. Fil 2,5.

⁷ «Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani ed ebrei e pagani, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale. Cominciano a chiamare la casa "la Fraternità" e ciò mi è dolce» (CHDF, *Lettera a Marie de Bondy*, 7 gennaio 1902).

⁸ «Io sono nella Casa di Nazareth in mezzo a Maria e Giuseppe, stretto come un piccolo fratello al mio fratello maggiore Gesù, notte e giorno presente nell'Ostia santa ... Comportarmi verso il prossimo come si conviene a questo luogo, a compagnia, come vedo comportarsi Gesù che mi dà l'esempio. Essere esigente in quanto ad ammettere e soprattutto a far restare i novizi. Nella Fraternità, essere sempre umile, dolce, e servire così come facevano Gesù e Maria e Giuseppe nella santa casa di Nazareth ... Dolcezza, umiltà, abiezione, carità, servire gli altri» CHDF, *Ritiro fatto a Beni-Abbès, Capitolo XXIV*, nel 1902.

⁹ Mt 11, 25 - 30; 19,14-15; Lc 12, 32; ecc.

¹⁰ Tapina, piccola: "ten tapèinosin tes doules autòu - quia respexit umilitatem ancillae suae" Lc 1, 48.

¹¹ Cfr. Gv 15, 16.

¹² «Ogni giorno, in ogni ora, noi siamo davanti al Tabernacolo, in faccia al Re dei re: noi osiamo parlarGli familiarmente [...] ed avremmo paura di un uomo, un uomo di cui David diceva, parlando di sé, che è una pulce e un cane morto! [...] Che cos'è, egli, dinanzi agli occhi di Dio? Qualcosa di molto piccolo [...]. Riserviamo il nostro timore, il nostro timore amoroso e filiale, per la

- avere bisogno di altre sorelle che, come noi, facciano questo cammino fraterno verso la piccolezza evangelica, l'essenzialità della vita, un cuore gioioso da cui scaturisce l'essere consapevoli di aver ricevuto ogni cosa gratuitamente dalla bontà di Dio;
- essere consapevoli che, sostenute vicendevolmente da altre sorelle, è possibile vivere nell'umiltà e mansuetudine di Gesù¹⁵.
- svolgere un servizio come serve inutili¹⁶, che non cercano posti di privilegio, vie preferenziali o soluzioni comode o accomodanti.
- vivere l'attenzione per i piccoli, i poveri, ma anche per i gesti piccoli e poveri come ha fatto Gesù: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. [...] Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa»¹⁷.

8. Essere Sorelle ...

Essere Sorelle trova la sua scaturigine nella coscienza che tutti hanno un solo Padre, Dio e che, in Gesù, tutti sono fratelli¹⁸. Questa è la fonte della fraternità universale.

Essere Sorelle implica per ciascuna, essere fedele alla propria storia e alle proprie attitudini, incamminandosi verso la scoperta della novità dell'Amore¹⁹ che Dio ha per ciascuno, in particolare per i poveri e i piccoli, adoperandosi affinché ogni fratello faccia anch'egli questa scoperta. Ciò verrà fatto con semplicità e rispetto, nella consapevolezza che lo Spirito del Signore costituirà guida vicina e certa²⁰.

L'incontro con Gesù nel Vangelo e nell'Eucaristia ha condotto il b. Charles di Gesù ad incontrarlo nei suoi fratelli: *"Tutto ciò che voi fate a uno di questi piccoli, che sono miei fratelli, è come se lo faceste a me"*²¹. Anche le Piccole Sorelle sono chiamate a percorrere questo cammino per giungere ad una fraternità che abbracci il mondo intero.

9. ... della Visitazione

Il mistero della visita di Maria ad Elisabetta caratterizza la nostra l'esperienza di Piccole Sorelle, di donne consacrate che, come Maria Santissima, portano Gesù silenziosamente e pacatamente, in ogni angolo della terra²², per santificare ogni persona, ogni luogo, ogni azione, ogni lavoro o opera compiuta nel quotidiano. L'episodio della *Visitazione* era tanto caro al beato Charles di Gesù, poiché esso

+ Le

santa Eucaristia [...]. In confronto ad essa, tutti i re della terra sono come se non esistessero, dei puri nulla. [Noi siamo] Servi ed amici intimi d'un così gran Re [...]» CHDF, *Opere Spirituali ...*, *Considerazioni sulle feste di ogni giorno dell'anno*, 5 dicembre san Saba. Opera scritta dal 31-10-1897 al 21-10-1898, pag. 272.

¹³ «Così dice il Signore Dio, il Santo d'Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza» Is 30,15.

¹⁴ Cfr. Mc 10, 13 - 16.

¹⁵ Cfr. Mt 11, 28-30.

¹⁶ Lc 17, 10.

¹⁷ Mt 10, 40 - 42 Cfr. Mt 18, 6. 10.14.

¹⁸ Cfr. Mt 23, 8-12.

¹⁹ 1 Gv 4, 8.

²⁰ Gal 4, 6.

²¹ Mt 25, 40.

²² Vedi *Visitazione* in appendice.

incarna il suo ideale di presenza silenziosa tra i poveri del mondo e il suo “gridare il vangelo con la vita”²³.

La visita di Maria ad Elisabetta ci parla di:

- due donne capaci di cantare e contemplare le meraviglie che Dio opera (*Magnificat*²⁴);
- due donne che si incontrano in un dialogo fecondo, aperto e si accolgono senza pregiudizi;
- due donne in ascolto del Signore, che vivono la piena disponibilità al suo progetto caratterizzato dal movimento di “andare verso”, come ha fatto Maria.
- due donne responsabili della loro famiglia chiamate ad essere madri che generano e custodiscono la **vita**, la difendono e la sostengono.

Cap. II - La nostra vita fraterna: verace e profonda

10. La Famiglia

La Famiglia²⁵ delle Piccole Sorelle della Visitazione (Statuto Art. 8) è un dono di grazia che ciascuna sorella sente di aver ricevuto gratuitamente da Dio. Tutte noi sorelle formiamo un'unica Famiglia che Dio stesso ha composto: non ci si sceglie né ci si preferisce, ma attraverso la carità, ci ameremo tutte indistintamente pur se vivremo lontane o in contesti diversi. Il centro di questa Famiglia è Gesù Stesso. Ci sosterremo a vicenda concretamente e, quando ciò non fosse possibile, con la preghiera.

Inoltre, proprio perché sorelle nella medesima famiglia, cureremo rapporti di amicizia e di aiuto alle famiglie che incontreremo, fino a condividere con esse la ricchezza della nostra spiritualità.

11. La Fraternità

La Fraternità²⁶ (Statuto Art. 8) per noi Piccole Sorelle della Visitazione, è il luogo in cui Dio concretamente ci interpella e in cui matura e cresce l'avventura evangelica di ciascuna sorella. Vivere in Fraternità vuol dire trovarsi faccia a faccia ed impegnarsi le une per le altre, donandosi interamente. La Fraternità è aperta a tutti, esige *chiarezza* riguardo all'impegno comune e alle sue esigenze e può raggiungere il suo scopo soltanto se tutte le sorelle vi si impegnano in modo stabile.

È una Fraternità di Chiesa, cioè un luogo in cui facciamo esperienza dell'incontro con Gesù. È il luogo in cui insieme impariamo a pregare e dove, alla luce del Vangelo, ci interroghiamo, con verità e coraggio, per scoprire il cammino che il Signore ci

+ Le

²³ «A me, a cui hai dato questa vocazione, mille e mille volte benedetto, di essere una fedele immagine della tua vita nascosta e devo gridare il tuo Vangelo dai tetti, non con le mie parole, ma con la mia vita, a me fa' la grazia, mio Dio, di imitarti e di gridare il Vangelo praticando a tuo esempio, la povertà e l'abiezione del più povero e disdegnato degli operai, come vuoi da me, in te, con te e per te» (CHDF, *Dio solo, fede, speranza, carità* (1897-98), Città Nuova, Roma 1973, pp. 148-149).

²⁴ Cfr. Lc 1, 46 - 55 e Cfr. VD 27 - 28.

²⁵ La santa Famiglia di Nazareth modello da imitare: «La santa Famiglia: di cui cerchiamo continuamente di riprodurre la vita, e in unione con la quale crediamo di trovarci incessantemente. Ognuna delle nostre case si chiamerà “Nazareth”» (CHDF, *Congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù*, del 14 giugno 1896).

²⁶ Vedi Fraternità.

indica²⁷. È ancora, il segno di ciò che vogliamo vivere con tutti e l'annuncio che, in Gesù Cristo, non è un'utopia il proporsi di viverla.

12. Fraternità contemplativa ed evangelica

Il nostro stile di vita di Piccole Sorelle della Visitazione è uno stile fraterno, contemplativo, evangelico, vissuto nelle relazioni piene e profonde. Pertanto, al fine di vivere la Fraternità in modo sempre più autentico e verace è necessario che ciascuna sorella alimenti in sé lo spirito della contemplazione che ci spinge a cercare *il volto di Dio*²⁸ in ogni persona ed evento che viviamo personalmente e soprattutto fraternamente.

La nostra vita contemplativa si caratterizza dalla necessità di trasformare ogni istante del nostro quotidiano in un atto d'amore incessante a Dio: *"Il tuo stesso desiderio è la tua preghiera e il continuo desiderio è una continua preghiera"*²⁹.

Nell'Eucaristia il Signore vive con noi e ci invita ad essere solidali con gli uomini e le donne del mondo intero, attente soprattutto ai meno amati ed esclusi; per noi sorelle, questa tensione è un aspetto della contemplazione.

13. Il cammino della Fraternità

La vita fraterna è il cuore della nostra vocazione e della nostra missione di Piccole Sorelle della Visitazione. L'amore fraterno è un mistero ed è attraverso di esso che le sorelle entrano nell'Essere stesso di Dio: *dove c'è l'amore c'è Dio*³⁰.

La Fraternità, ossia il nostro essere insieme, esige da tutte le Piccole Sorelle un impegno ascetico in un cammino di crescita sempre più profondo e sincero, al fine di vivere la Fraternità come dono ricevuto da Dio. Per questo, la vita fraterna è come un riflesso dell'intimità che le Sorelle vivono con Dio e l'amore fraterno si forgia al fuoco della contemplazione.

Pregare per amare e amare pregando, perché la comunione porta alla preghiera e la preghiera alla comunione. Perciò, l'amore al Padre e ai fratelli non è divisibile³¹.

L'amore fraterno è *"perché il mondo creda"*³²; diventa perciò annuncio del Vangelo e porta gli altri a riconoscere il Signore.

I segni della vita fraterna sono:

- la condivisione;
- la comunione;
- la trasparenza;
- l'unità nella diversità;
- il perdono reciproco;
- la fraternità e l'amicizia.

Pertanto, la Fraternità ha in sé esigenze profonde fino a divenire una teofania dell'Amore di Dio, un'icona vivente della Trinità³³.

+lc

²⁷ Cfr. Gen 12, 1-4.

²⁸ Sal 27, 8.

²⁹ Sant'Agostino, *Commento al salmo 37, 14*.

³⁰ Cfr. 1 Gv 4.

³¹ Cfr. Mt 25 e Col 1.

³² Gv 17, 21.

³³ VC 41.

14. Le relazioni in Fraternità

Noi Piccole Sorelle della Visitazione cureremo nel nostro essere insieme, le virtù della relazione. Pertanto saremo:

- attente alla *comprensione*. Comprendere significa: “prenderlo-con-me per quello che egli è”. In quanto sorelle ci immedesimeremo nell’altro per capire che cosa desidera, come vuole essere ascoltato, di che cosa ha bisogno.
- attente alla *sollecitudine*, ci prenderemo cura affettuosa ed operosa dell’altro; ci caricheremo della sua storia e ci impegneremo per lui.
- attente alla *benevolenza*. Questa è la caratteristica che ci rende disponibili con apertura d’animo. Favorisce la fiducia e l’affabilità perché nelle nostre parole e nei nostri gesti si intravedano le condizioni di essere accolti senza paura.
- attente alla *cortesìa*. Essa riguarda i modi della relazione che invocano garbo e atteggiamento corretto. Non può ridursi a formalismo di buona condotta, ma diventa disposizione dell’anima al rispetto dell’altro.
- attente alla *mitezza*. Virtù molto rara: ricordata tra le beatitudini³⁴, essa si traduce in un atteggiamento non aggressivo, ma dialogante, disponibile e mai impositivo.
- attente alla *gratuità*. Nel mondo occidentale tutto sta diventando merce; persino le relazioni possono essere sottoposte a prezzario. Per questo non trascureremo di vivere la gratuità come generosità, donazione, fiducia nel bene al di là dei risultati.
- attente alla *gratitudine*. Essa costituisce la risposta alla gratuità e alla benevolenza. Non riguarda solo chi deve ricevere il grazie, ma anche chi deve esprimerlo. È segno di reciprocità e di rispetto, al di là dell’aiuto che si è dato o ricevuto.
- attente al *perdono*. Noi sorelle cureremo questa capacità di perdonare che confida nella comprensione degli errori, sorge dalla certezza che l’altro può cambiare ed esprime il desiderio del bene.
- attente alla *testimonianza*. È importante per noi sorelle, dare esempio concreto dei valori in cui crediamo confidando più nei comportamenti che nelle parole, per far comprendere che cosa significa voler bene e amare il prossimo: *gridare il Vangelo con la vita*.

Infine, noi Sorelle avremo cura di vivere tutte le delicatezze e le attenzioni che caratterizzano l’animo femminile adulto.

15. Membri

La Famiglia delle Piccole Sorelle della Visitazione (Statuto Art. 9) si compone di sorelle **interne** e sorelle **esterne**. Le sorelle interne vivono in fraternità, le sorelle esterne, per motivi particolari e comunque sottoposti al discernimento, vivono all’esterno della fraternità condividendone però lo stesso spirito e gli stessi aneliti.

Le Sorelle interne, si distinguono in:

- sorelle aspiranti;
- sorelle con voti temporanei;

³⁴ Mt 5, 5.

- sorelle con impegno definitivo.

16. Cammino formativo iniziale

L'obiettivo della formazione iniziale deve essere quello di formare nella candidata, nuovi stili di vita più evangelici, avendo come obiettivo "l'imitazione di Gesù" come diceva il beato Charles, o "avere i sentimenti di Cristo"³⁵.

L'iter di ammissione nella Famiglia delle Piccole Sorelle della Visitazione è, prima di tutto, un cammino che tiene conto della vita, delle esperienze, della cultura di cui la sorella che si affaccia alla Fraternità, è portatrice. Inoltre, questo cammino ha come scopo il discernimento della Volontà di Dio su ciascuna. Principale attenzione della Fraternità sarà quella di creare un clima accogliente e cordiale in cui la candidata possa esprimere se stessa ed accogliere le esigenze della vita fraterna, nel rispetto di ciascuna sorella.

Questo cammino si può schematizzare come segue:

- a. Prima tappa denominata **cammino di conoscenza**. In questa prima tappa ogni donna che si affaccia alla fraternità è chiamata ad una conoscenza iniziale sia della fraternità verso la persona, sia della persona verso la fraternità; al fine di favorire questa conoscenza si vivrà una relazione semplice e naturale. Questa tappa può essere vissuta inizialmente con un cammino esterno alla vita fraterna, fino a far maturare nella candidata, il desiderio di fare esperienza della vita fraterna; tale esperienza non dovrà superare i tre mesi. Al termine di questa tappa la candidata potrà maturare l'esigenza di verificare la sua vocazione alla vita fraterna, iniziando il cammino formativo vero e proprio nella Famiglia della Piccole Sorelle della Visitazione, oppure può chiedere di iniziare il cammino di discernimento per diventare Piccola Sorella della Visitazione esterna, come può ritornare alla sua condizione iniziale. In questo caso la fraternità conserverà con essa un rapporto di amicizia e di accompagnamento nella preghiera.
- b. Seconda tappa: **postulando**. La candidata, terminato il cammino di conoscenza, verificandosi con la fraternità e in particolare con la Responsabile, è chiamata a motivare per iscritto la sua volontà di iniziare il cammino formativo e quindi di entrare nel periodo denominato postulando. Obiettivo di questa tappa è il *graduale* inserimento nella vita fraterna e lavorativa in un confronto aperto e sincero con le esigenze della vita di fraternità, di preghiera e di impegno per gli altri. Tale primo periodo avrà la durata di un anno. L'inizio di questa tappa sarà sottolineato da un momento semplice di preghiera comunitaria nel giorno che la Responsabile avrà stabilito (consegna di una piccola croce). Tutte le sorelle si impegneranno da questo momento in poi ad accompagnare la postulante con la preghiera. Essa sarà affiancata da una sorella (Maestra) con la quale avrà incontri formativi umani, di spiritualità e soprattutto di iniziazione alla preghiera di adorazione e alla *Lectio Divina*, in un servizio esterno ed interno alla fraternità. Inoltre, la postulante si impegnerà nel dialogo sincero e nell'impegno concreto, accettando di buon grado le esigenze ascetiche di questo cammino. Tre mesi prima di concludere questa tappa la postulante verificherà con la Maestra se

³⁵ Cfr. Fil 2, 5.

intende avanzare nel cammino formativo. Se la volontà della postulante è positiva, scriverà alla Responsabile generale la sua domanda per proseguire il cammino di formazione. La Responsabile generale informerà l'Arcivescovo di Fermo della presenza di una donna che intende diventare Piccola Sorella della Visitazione e, come da statuto (art. 10), disporrà per un discernimento.

c. Terza tappa: **noviziato**. Se la Responsabile generale e l'Arcivescovo, sentiti i membri della fraternità formativa, daranno il loro parere positivo all'inizio del noviziato, la postulante, nel giorno stabilito dalla Responsabile e durante un momento di preghiera fraterno, inizierà il suo noviziato. Durante questa intima cerimonia la novizia riceverà la croce delle Piccole Sorelle della Visitazione. In questa tappa, la novizia dovrà vivere profondamente in disponibilità e trasparenza, virtù che l'aiuteranno nel cammino di conformazione alle esigenze dei voti di obbedienza, povertà e castità. Sempre accompagnata dalla Maestra e, in conformità con la tradizione della Chiesa, il noviziato durerà due anni con percorsi e attenzioni formative distinte, ma sempre nella *chiarezza* del cammino da svolgere. **Primo anno**, cammino di consolidamento della preghiera silenziosa di adorazione e della *Lectio Divina* vissuta come un "lasciarsi raggiungere da Dio" mediante la sua Parola, parallelamente ad un cammino di crescita e di guarigione attraverso la preghiera dei Salmi; incontri formativi con la Maestra sulla spiritualità foucauldiana, la vita fraterna, i voti religiosi e le esigenze ascetiche che essi presuppongono. Il **secondo anno** si continueranno i percorsi già iniziati e si aggiungerà il confronto con realtà di servizio e di accoglienza negli ambiti che il discernimento renderà più opportuni. Tre mesi prima della scadenza del tempo del noviziato, la novizia, confrontandosi con la Maestra, valuterà la sua decisione di diventare Piccola Sorella della Visitazione e manifesterà per iscritto alla Responsabile generale e all'Arcivescovo di Fermo, la sua volontà di appartenere più profondamente alla Famiglia mediante i voti di obbedienza, povertà e castità. Saranno la Responsabile generale e dell'Arcivescovo di Fermo congiuntamente a valutare l'ammissione della novizia alla professione temporanea (Statuto Art. 11), sentito il parere della fraternità formativa e, in particolare, della Maestra che redigerà una relazione sul percorso formativo della novizia.

d. Quarta tappa: **professione temporanea**. Se la Famiglia, nella persona della Responsabile generale e l'Arcivescovo di Fermo, accoglieranno la richiesta della novizia, dopo un periodo intenso di esercizi spirituali, essa emetterà pubblicamente il suo impegno temporaneo nelle mani della Responsabile generale e alla presenza dell'Arcivescovo. Tale cerimonia sarà immediatamente preceduta dalla consegna dell'abito della preghiera (alba, vedi n. 30). La professione temporanea sarà emessa per tre anni rinnovabili solo per un altro triennio (Statuto Art. 11). La professa sarà poi inserita pienamente e responsabilmente in una fraternità dove vivrà il quotidiano e il lavoro esterno, contribuendo al sostentamento fraterno. La professa continuerà con il suo impegno nella formazione avendo cura di non tralasciare la *Lectio Divina* quotidiana e di partecipare a tutti gli incontri formativi fraterni e a quelli predisposti per questa tappa. Tre mesi prima della scadenza dei tre anni, la

+le

professa discernerà con la Responsabile locale la sua volontà di diventare sorella con impegno definitivo. Tale impegno è da considerarsi come sacro ed inviolabile (Statuto Art. 16).

- e. Quinta ed ultima tappa formativa: **professione definitiva**. Se la professa temporanea avrà fatto debita domanda alla Responsabile generale e all'Arcivescovo di Fermo e questi, sentita la fraternità in cui la sorella è inserita, avranno dato il loro parere positivo per la professione definitiva, la sorella professa potrà emettere i suoi voti definitivi nelle mani della Responsabile generale e alla presenza dell'Arcivescovo di Fermo. Questa cerimonia sarà solennizzata per sottolineare il carattere di definitività dell'impegno assunto con la Famiglia della Piccole Sorelle della Visitazione. Segno di tale definitività è l'anello che la sorella riceverà durante la cerimonia.

17. Cammino formativo permanente

Con la professione definitiva si intende concluso il periodo della formazione iniziale e si apre il tempo della formazione permanente. Esso è come quella "perla preziosa"³⁶ per la quale dobbiamo sempre impegnarci. Tutta la nostra vita di Piccole Sorelle della Visitazione deve essere intesa come una continua e incessante crescita nella *responsabilità* del dono della Fraternità che sappiamo di aver ricevuto gratuitamente da Dio. Tale responsabilità deve spronare ciascuna sorella a vivere il quotidiano profittando fino in fondo dei mezzi che abbiamo a disposizione. Essi sono l'*Eucaristia* celebrata ed adorata quotidianamente, la *Lectio Divina* nella lettura continua giornaliera e nel cammino ebdomadario. Queste sono le due colonne che assicurano la nostra formazione permanente all'ascolto ed obbedienza alla Parola di Dio. Responsabilità di ciascuna sorella è di coltivare e custodire la Parola e portare l'Eucaristia in tutti gli ambiti di vita che raggiungiamo, come ha fatto Maria nella visita ad Elisabetta. Inoltre, la Responsabile generale e l'Arcivescovo di Fermo avranno cura di predisporre momenti formativi fraterni che, oltre ai ritiri ed esercizi spirituali annuali, costituiranno il nutrimento della vita spirituale di ciascuna sorella. Ogni anno, il 2 febbraio, rinnoveremo gli impegni assunti con la professione.

18. Organismi di governo

- A.** Assemblea generale annuale (Statuto Art. 18): ogni anno e previa preparazione, la Responsabile generale e l'Arcivescovo di Fermo convocheranno un'assemblea generale. L'Assemblea generale è l'organo normale della Comunità nel suo insieme dove si decidono gli indirizzi e i programmi dell'intera Famiglia.
- B.** Assemblea elettiva: ogni cinque anni, oltre agli indirizzi e ai programmi, in questa assemblea verrà eletta la Responsabile generale come da Statuto Art. 19.

Questi organismi di governo stimoleranno tutte le sorelle al dialogo costruttivo e semplice e all'apertura al discernimento evangelico sulle nuove strade che il Signore apre per l'intera Famiglia.

+ *Le*

³⁶ Cfr. Mt 13, 45 - 46.

19. Ruoli di governo nella carità

- La **Responsabile generale** (Statuto Art. 21), eletta dall'assemblea quinquennale, è il segno dell'unità di tutta la Famiglia. Essa è come una madre posta a capo della sua famiglia, che si lascia guidare più dalla carità verso le sorelle che dall'autorità derivante dal suo ruolo. Una volta concluso il suo mandato essa torna ad essere una sorella come le altre.
- L'**Assistente**, coadiuva la Responsabile generale (Statuto Art. 22).
- La **Responsabile locale** (Statuto Art. 23), è nella Fraternità come una sorella maggiore. Compiti della Responsabile locale:
 - curerà i rapporti con la Responsabile generale e animerà la fraternità a lei affidata;
 - curerà i tempi in cui le sorelle faranno insieme la revisione di vita almeno una volta ogni 15 giorni o al massimo una volta al mese.
 - curerà un resoconto economico dell'andamento della Fraternità dimostrando come le sorelle provvedono al loro sostentamento;
 - curerà o incaricherà una sorella di stilare le cronache degli eventi più importanti vissuti dalla fraternità; queste cronache dovranno essere comunicate sempre alla Fraternità centrale.
- La **Maestra** (Statuto Art. 24): è quella sorella che la Responsabile generale incaricherà della responsabilità per la formazione iniziale delle sorelle aspiranti. Essa risiederà nella fraternità formativa. Avrà cura di instaurare con le sorelle in formazione, un rapporto di fiducia e di stima al fine di farle aprire alla disponibilità e alla trasparenza.
- La **sorella economista** (Statuto Art. 25), nominata dalla Responsabile generale, curerà il resoconto annuale da presentare all'autorità. A tal fine, riceverà mensilmente da ogni responsabile locale un quadro riassuntivo delle entrate e delle uscite relative ad ogni fraternità locale. Essa, per mandato della Responsabile generale può fare le operazioni necessarie allo svolgimento regolare della vita fraterna.
- La **incaricata per le sorelle esterne** (Statuto Art. 17), nominata dalla Responsabile generale, avrà cura di mantenere i rapporti con le sorelle esterne e di contribuire alla loro formazione.

20. Sorelle esterne

Il presente articolo sulle Sorelle esterne va a completare quanto già contenuto nello Statuto agli articoli 17 e 18. Esse sono parte integrante della Famiglia delle Piccole Sorelle della Visitazione (Statuto Art. 9) e se per motivi particolari e plausibili non vivono in fraternità, sono tuttavia intimamente unite alle altre sorelle mediante la preghiera e l'impegno quotidiano. La Responsabile generale avrà cura di nominare una sorella interna (*incaricata*) che sarà come un punto di riferimento per le sorelle esterne, per il loro cammino formativo iniziale e permanente. Di seguito specificheremo le tappe del cammino per le sorelle esterne, che comunque vanno adattate caso per caso.

La donna che volesse diventare sorella esterna nella nostra Famiglia, dopo un periodo di conoscenza con le sorelle, dovrà farne domanda scritta alla Responsabile generale

+ lc

e all'Arcivescovo di Fermo (anche se residente in altra diocesi). Essi opereranno un discernimento congiunto al fine di comprendere bene le motivazioni della candidata. Sarà cura della *sorella incaricata* di avvicinare sempre più la candidata alla nostra spiritualità e vita di contemplazione nel mondo. Questo periodo, analogo al noviziato, durerà due anni, con incontri fraterni secondo le possibilità. All'inizio di questa tappa la candidata riceverà la croce delle Piccole Sorelle della Visitazione durante una cerimonia intima in fraternità. Prima del termine dei due anni, la candidata farà domanda scritta alla Responsabile generale e all'Arcivescovo di Fermo per emettere la professione temporanea come Piccola Sorella della Visitazione esterna. Se i responsabili, sentita la sorella incaricata, accetteranno la domanda della candidata, essa sarà ammessa alla professione dei voti.

Se le condizioni di una Piccola Sorella della Visitazione esterna dovessero cambiare ed essa maturasse l'esigenza di vivere in fraternità facendone debita domanda, saranno la Responsabile generale e l'Arcivescovo di Fermo a fare discernimento su tale richiesta, puntualizzando anche il cammino da fare in fraternità da parte della sorella esterna per arrivare alla professione definitiva.

21. La revisione di vita

Strumento privilegiato per vivere la fraternità è la revisione di vita. Essa è, prima di tutto, uno sguardo contemplativo sull'opera che lo Spirito Santo va costruendo, giorno dopo giorno, nella nostra vita. È, allo stesso tempo, mezzo permanente di conversione, che coinvolge il meglio di noi stesse, per crescere in una continua disponibilità agli appelli del Signore e per scoprirne la presenza là dove, fino ad oggi, non lo avevamo atteso, visto e sentito vivente.

La revisione di vita ci aiuta a scoprire il *volto* del Signore, un volto ogni giorno più segnato da continua novità e, per questo, sorprendente. Inoltre, una revisione di vita autentica ci introduce nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo, operante in noi e ci induce ad amare e desiderare frequentemente il sacramento della riconciliazione (vedi n. 29).

Punto apice della revisione di vita è la carità della correzione tra sorelle, esercizio che presuppone maturità umana e umiltà spirituale per non cadere nel giudizio e non saper riconoscere prima le proprie mancanze³⁷.

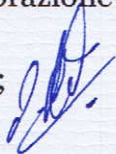
+ 

Cap. III - La lode della gloria della Santa Trinità

22. Vita di preghiera

La nostra vita di preghiera di Piccole Sorelle della Visitazione è in conformità alla grande tradizione della Chiesa e risponde alla necessità di trasformare tutta la nostra giornata in una preghiera incessante d'Amore a Dio. Essa comprende:

- ❖ l'Eucaristia: celebrazione e adorazione;
- ❖ Lectio Divina;
- ❖ liturgia delle Ore;



³⁷ Cfr. Mt 7, 1 - 5.

❖ preghiera personale, tempi di silenzio e spazi di ritiro.

Tra questi mezzi, un posto eminente nella vita quotidiana delle sorelle, è occupato dalla **Lectio Divina**. Essa costituisce, insieme all'Eucaristia e alla Liturgia delle Ore, il centro della nostra vita orante. Infatti, come la celebrazione eucaristica consta di due momenti indissolubilmente legati, così la nostra vita di preghiera ruota intorno a questi due cardini: l'**Eucaristia** e la **Parola**³⁸.

Eucaristia e Parola sono due modi di dire lo stesso *mistero* che è Gesù³⁹, Figlio di Dio, incarnato, morto, risorto e vivente nella sua Chiesa. È Lui che celebriamo e adoriamo presente nel sacramento del *pane e del vino*, ed è Lui che ascoltiamo e meditiamo nel *sacramento della Parola*; è Lui l'unico mediatore che ci porta al Padre e ci dona lo Spirito Santo. Celebrazione e ascolto sono mezzi a servizio di ciascuna Sorella per vivere un quotidiano intriso di *Caritas*. Ogni Piccola Sorella metterà al centro della sua vita il mistero di Gesù Cristo cioè vivrà per Gesù solo, contemplandolo ed amandolo, in uno stile di vita unificato, senza l'ausilio di divisioni o spazi riservati, ma in una continua disponibilità per i fratelli e nel lavoro vissuto "come loro", in assenza di canali preferenziali in continuità con l'esempio del beato fr. Charles. In una parola, siamo chiamate ad essere donne disponibili affinché il Regno di Dio si manifesti qui e ora! Vivere questo rapporto e soprattutto vivere una vita di preghiera con queste due attenzioni, all'Eucaristia e alla Parola, costituisce uno dei caratteri distintivi della nostra Famiglia di Piccole Sorelle della Visitazione.

23. Adorazione Eucaristica

L'Adorazione eucaristica quotidiana è una caratteristica delle Piccole Sorelle della Visitazione: stare davanti a Gesù vivo nell'Eucaristia e ascoltare le sue parole: "*dategli voi stessi da mangiare*"⁴⁰, significa che anche noi sorelle dobbiamo diventare *pane spezzato* per i fratelli, fino ad essere persone eucaristiche. Per questo, in ogni Fraternità, saremo fedeli ogni giorno all'adorazione silenziosa prolungata, se non si può partecipare a quella fraterna, si farà l'adorazione personale. Per quanto possibile, cercheremo di condividere questo stile di preghiera con chi ci è più vicino, mettendo a disposizione di tutti il dono che anche noi abbiamo ricevuto gratuitamente.

In circostanze particolari, ogni fraternità organizzerà almeno con cadenza mensile, un'adorazione notturna da viverci coinvolgendo gli amici e le famiglie vicine alla stessa Fraternità.

24. Lectio Divina

La Famiglia dona a tutte le sorelle la possibilità di leggere la Sacra Scrittura ogni giorno e in modo continuativo. A noi sorelle è chiesta la responsabilità di allenarci nell'esercizio quotidiano della *Lectio Divina*. L'urgenza che sempre ci anima è quella di *imparare a fare la Lectio*.

³⁸ SC 56; cfr. DV 28.

³⁹ «Non c'è, credo, un altro passo del Vangelo che mi abbia impressionato di più e che abbia trasformato la mia vita più di questo: "Tutto quello che fare a uno di questi piccoli, lo fate a me". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto "questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue" (Cfr. Mt 26, 26-28), con quanta forza si è portati a cercare e ad amare Gesù in "questi piccoli", questi peccatori, questi poveri, utilizzando tutti i propri mezzi materiali al sollievo delle miserie temporali...». CHDF, *Lettera a Louis Massignon*, Tamanrasset 1 agosto 1916.

⁴⁰ Lc 9, 13.

Per tutta la Chiesa⁴¹ e in particolare per noi Piccole Sorelle, la *Lectio Divina* è una necessità da vivere, nonostante le difficoltà e l'impegno che essa comporta. Essa non è un *optional*, ma è elemento fondamentale e costitutivo della nostra vita e del nostro stile. Essa rappresenta la via preferenziale per coltivare il nostro rapporto personale con il *Beneamato fratello e Signore*. Se non percorreremo questa strada maestra corriamo il rischio descritto da Geremia: "Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente d'acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua"⁴². Il rischio, cioè, del «peccato come *non ascolto della Parola*, come *rottura dell'Alleanza* e dunque come chiusura nei confronti di Dio che chiama alla comunione con Lui»⁴³.

- Pertanto ogni piccola sorella curerà quotidianamente la *Lectio Divina* e, in un momento di preghiera liturgica fraterna si metteranno insieme le varie risonanze delle Parole mediante la *Collatio*.
- Inoltre, una volta a settimana, faremo insieme la *Lectio Divina* in preparazione alla celebrazione della pasqua settimanale.

I testi cui far riferimento per il cammino della *Lectio Divina* sono: la *Dei Verbum* e la *Verbum Domini*.

25. La Liturgia

Le Piccole Sorelle partecipano ogni giorno alla vita della Chiesa mediante la celebrazione dell'Ufficio divino. La Liturgia delle Ore, costituisce il mezzo per la santificazione della giornata: ad ogni ora di preghiera le sorelle si uniranno al sacrificio di Gesù nell'Eucaristia e ne prolungheranno i benefici durante tutta la giornata.

L'Eucaristia domenicale è il centro della vita liturgica settimanale. Ogni sorella avrà a cuore di preparare e vivere con intensità la Pasqua settimanale, con spazi di riposo e tempi maggiori da dedicare ai rapporti fraterni.

Nel corso dell'anno liturgico, le sorelle sono chiamate a rivivere i grandi misteri della vita di Gesù per santificare il tempo della loro vita.

Ci impegneremo a vivere fedelmente la liturgia come vertice e fonte di tutta la vita della Chiesa⁴⁴; la nostra pietà deve passare prevalentemente attraverso di essa.

Ricordiamo inoltre che non c'è liturgia più bella, non c'è testimonianza più efficace che quella dell'unità e dell'amore fraterno: "*se non siamo convinti su questi punti di vista che hanno ispirato tutte le grandi regole, è meglio che ci alziamo e cerchiamo di vivere da soli*"⁴⁵.

Ogni Piccola Sorella vivrà i momenti liturgici fraterni in profonda comunione con tutte le altre sorelle, in special modo quelle sorelle che per motivi validi non possono essere presenti; le sorelle assenti dal canto loro, si uniranno spiritualmente alla Fraternità in preghiera nell'orario stabilito, senza per questo trascurare di pregare personalmente non appena ne abbiano l'occasione.

⁴¹ DV 21.

⁴² Ger 2, 13.

⁴³ VD 26.

⁴⁴ Cfr. SC 10.

⁴⁵ Sant'Agostino.

+ LC

26. La Preghiera

Se la preghiera liturgica è un dar voce alla preghiera della Chiesa, la preghiera personale è un dono che ogni Piccola Sorella invocherà incessantemente, per sé e per le sorelle, da Gesù: *“Signore, insegnaci a pregare!”*⁴⁶.

Sovente il cammino della preghiera è faticoso, stentato. Lo Spirito Santo stesso viene allora in aiuto alla nostra debolezza e ci sospinge⁴⁷, invitandoci ad essere perseveranti nell'andare al Signore Gesù come il beato Charles di Gesù esortava: *“leggere e rileggere senza posa il santo Vangelo per avere continuamente presenti al nostro spirito gli atti, le parole, i pensieri di Gesù, per giungere a pensare, a parlare e agire come Gesù”*. Per questo, ogni momento di preghiera fraterno sarà introdotto dalla *Invocazione allo Spirito Santo* o dal *Veni Creator*, certe che esso grida per noi *“Abbà, Padre!”*⁴⁸. Tre volte al dì pregheremo l'*Angelus Domini* e al mattino affideremo la nostra giornata al Padre unite all'offerta di Gesù, recitando insieme il *Padre mio*. Queste sono le preghiere che il Beato Charles ha lasciato alle sue fraternità.

27. Preghiera d'intercessione universale

Esigenza principale della nostra vita di preghiera è l'intercessione incessante per la Chiesa locale in cui viviamo, per la Chiesa universale, per tutte le donne e gli uomini, specialmente per i più piccoli e i più poveri e per quelli che ancora non conoscono Gesù e il suo Vangelo.

Pregheremo in particolare per i bisogni di tutta la comunità diocesana e per il suo Pastore, come anche per il Santo Padre. Particolare ricordo avranno i nostri parenti, amici e benefattori che ci aiutano e sostengono in vario modo. Pregheremo per le persone affidate alle nostre cure o al nostro servizio.

Porteremo nella preghiera l'inderogabile urgenza per il dialogo e la comunione con tutti gli uomini e le donne della terra, avendo il cuore aperto al dialogo e alla condivisione della preghiera con i fratelli delle altre confessioni cristiane. E, con la nostra preghiera, creeremo comunione e condivisione anche con i fratelli delle altre religioni, in particolare con i fratelli musulmani seguendo l'intuizione del Beato fr. Charles di Gesù.

28. Sacramento della riconciliazione e accompagnamento spirituale

Come il “pubblicano al Tempio”⁴⁹, ogni sorella si riconoscerà sempre bisognosa della misericordia del Padre da attingere con frequenza al sacramento della riconciliazione. Per tanto, ci prepareremo con particolare cura al sacramento della penitenza, sia personalmente che fraternamente, fissandone i momenti fraterni. Seguendo l'esempio del beato Charles di Gesù⁵⁰, avremo a cuore l'accompagnamento spirituale, sia all'interno come anche con figure esterne alla Fraternità.

⁴⁶ Lc 11, 1.

⁴⁷ Cfr. Rm 8, 26-27.

⁴⁸ Gal 4, 6.

⁴⁹ Lc 18, 9 - 14.

⁵⁰ «Questa pace infinita, questa luce radiosa, questa felicità inalterabile di cui godo da dodici anni, voi le troverete camminando sulla strada che il buon Dio mi ha fatto seguire: pregare, pregare molto. Prendersi un buon confessore, scelto con grande attenzione, e seguire scrupolosamente i suoi consigli, come si seguono quelli di un buon professore; leggere e rileggere, meditare il Vangelo e sforzarsi di metterlo in pratica. Con queste *tre cose* non potete non arrivare rapidamente a quella luce che trasforma tutte le cose della vita e da quella terra in cielo unendo la nostra volontà a quella di Dio [...] La luce la troviamo nella preghiera, “chiedete e vi verrà dato”, la troviamo nella perseveranza nel seguire i consigli di un buon confessore, “chi ascolta voi ascolta

29. Abito per la preghiera (Alba)

Le Piccole Sorelle della Visitazione indosseranno l'Alba nei momenti di preghiera fraterni. Essa è un simbolo eloquente della chiamata fatta ad ogni battezzato a conservare pura quella veste bianca ricevuta al momento del battesimo. Essa è ancora un richiamo forte ad affidarsi al Signore che dona ogni grazia, affinché le Piccole Sorelle possano rendere bianche le loro vesti grazie al Sangue dell'Agnello⁵¹.

30. Tempi di ritiro e di solitudine

Ogni Piccola Sorella della Visitazione ricercherà momenti di ritiro e di solitudine che sono tanto necessari quanto più la nostra vita è inserita negli impegni del mondo. Noi andiamo nel deserto come Gesù per intrattenerci con il Padre ed intercedere per tutti gli uomini. La Responsabile locale, in comunione con la Responsabile generale, si adopererà affinché ciascuna sorella trovi i suoi ritmi di solitudine. Verranno organizzati dalla Responsabile generale i momenti fraterni di ritiro mensile e gli otto giorni di ritiro annuali.

31. Patroni e Suffragi

Le Piccole Sorelle della Visitazione chiedono ogni giorno la grazia di vivere il loro impegno al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, attraverso la mediazione di:


- Maria Santissima venerata soprattutto nel Mistero della Visitazione (31 maggio per la Famiglia Solennità);
- Sacra Famiglia di Nazaret;
- Sacro Cuore di Gesù
- San Giuseppe;
- Santa Maria Maddalena (22 luglio Festa);
- Sant'Ignazio d'Antiochia e Sant'Agostino d'Ipbona;
- San Benedetto da Norcia e San Francesco d'Assisi;
- Le Sante Teresa d'Avila, Teresa del Bambino Gesù e Madre Teresa di Calcutta;
- San Savino, compatrono di Fermo e i Ss. Martiri fermiani Alessandro e Filippo;
- Beato Charles di Gesù (de Foucauld).

Verrà predisposto un calendario con le date più significative da ricordare per la tutta la Famiglia delle Piccole Sorelle della Visitazione.

Quando la liturgia lo permette, la fraternità celebrerà:

- Messe votive alla Ss.ma Trinità, al Sacro Cuore di Gesù, allo Spirito Santo, alla Beata Vergine Maria, a San Giuseppe;
- Messe per varie necessità: per la Chiesa universale e locale, per il Santo Padre e per il Vescovo, per i sacerdoti e per i religiosi, per le vocazioni, per i Laici e per l'unità di tutti i cristiani; per l'evangelizzazione dei popoli e per i migranti, per la santificazione del lavoro, ecc. + bc

Inoltre la fraternità pregherà per tutti i defunti, in particolare:

- per i fratelli e sorelle della Famiglia spirituale del B. Charles di Gesù defunti;
- per i parenti, amici e benefattori defunti; 

me"; la troviamo nell'imitazione di Gesù, "se qualcuno vuole servirmi, mi segua" ... Facendo queste *tre cose*, entriamo infallibilmente in quel pieno giorno che ci fa dire insieme a Davide: «*nox illuminatio mea in deliciis meis*». Perché Gesù l'ha promesso: «Chi viene a me non lo respingerò».» CHDF Lettera a Henry de Castries, Notre-Dame-des-Neiges, 14 agosto 1901.

⁵¹ Cfr. Ap. 7, 14 - 15.

- alla morte del santo Padre, dei Vescovi e sacerdoti della diocesi, ecc.
- Quando lo si ritiene opportuno, verrà celebrato l'ufficio dei defunti.

Cap. IV - Seguire Gesù nello stile di Nazareth secondo la spiritualità del b. Charles di Gesù

32. La missione di Salvezza

La vita di Gesù ha avuto senso perché è stato inviato dal Padre a portare la salvezza a tutti. La salvezza operata da Gesù è passata attraverso la sua esperienza storica, nel mistero della sua vita, morte e risurrezione. Questa esperienza diventa per tutti i battezzati un evento che si fa vivo ed operante in ogni epoca storica. Infatti nella nostra vita quotidiana, anche noi possiamo rivivere oggi questa esperienza di salvezza ogni volta che, in situazione negative, di disperazione e di "morte", sperimentiamo che, grazie alla presenza di Gesù nella nostra vita, è possibile anche per noi una risurrezione, una speranza nuova, una rinascita inaspettata. Chi fa questa esperienza, non vive chiusure, tristezze o negatività, ma ha nel cuore una gioia profonda, la gioia della risurrezione. Per tanto, noi Piccole Sorelle viviamo l'unione alla missione di salvezza di Gesù, principalmente come esperienza personale e fraterna della salvezza operata da Gesù nella nostra vita; poi, da questa esperienza, nasce l'esigenza di comunicarla a tutti i nostri fratelli. Infatti, in ogni circostanza e in ogni ambito di vita che incontriamo, avremo uno sguardo capace di vedere nuove possibilità di bene e di grazia, strade inaspettate che lo Spirito apre ad ogni persona, illimitate occasioni quotidiane per vivere la speranza. In una parola, la nostra esistenza sarà un'esistenza "pasquale", aperta al coraggio e alla speranza di un mondo nuovo qui e ora, come è stata l'esistenza di Maria. In questo modo, anche seguire Gesù nella sua esistenza a Nazareth acquista un valore smisurato in quanto occasione per sperimentare la gioia, la speranza e ... la salvezza.

33. Il nostro impegno

La profonda aspirazione alla vita evangelica della Famiglia e di ciascuna sorella, è da viveri in pienezza nel cuore del mondo e della Chiesa. È questo il realismo spirituale del Beato Charles de Foucauld. + Lc

Le Piccole Sorelle della Visitazione partecipano nella speranza alla nascita del mondo nuovo, come ai dolori e alle gioie del parto⁵², per l'avvento del Regno; la Famiglia perciò è chiamata a vivere con la gente una vita fraterna ed è sospinta a portarne l'assillo nella preghiera e nella revisione di vita.

Il nostro impegno di Piccole Sorelle della Visitazione comprende diversi aspetti complementari tra loro:

- la diaconia;
- il servizio;
- l'accoglienza;
- il lavoro;

⁵² Cfr. Rm 8, 22.

- la missione.

34. Diaconia

La **diaconia**⁵³ che viviamo nella Famiglia delle Piccole Sorelle della Visitazione è una diaconia ampia derivante dal fatto che la nostra Famiglia non ha opere proprie (Statuto Art. 4).

Il primo aspetto della diaconia è interno: vivere l'urgenza dell'unità, continua e soprannaturale fino ad essere *"un cuore solo e un'anima sola"*⁵⁴; l'urgenza della ricerca della verità nella carità; l'attenzione a mai rompere l'unità tra noi sorelle a costo di qualunque sacrificio personale, al fine di avere sempre la presenza del Signore nella Famiglia.

Il secondo aspetto è verso l'esterno, cioè vivere l'urgenza della carità del Vangelo contestualmente all'esercizio del Vangelo della Carità, principalmente tra i poveri e i piccoli che incontriamo e tra le famiglie che con noi condividono un cammino spirituale.

Infine, ci proponiamo di vivere l'urgenza dell'unità a livello ecclesiale, tra le diverse confessioni cristiane e anche con le altre religioni finanche con gli atei.

Sempre dal Vangelo derivano altre urgenze di diaconia come quelle per la giustizia, per la pace, per lo sviluppo dei popoli, suggerite anche dalla vita del Beato Charles.

35. Il servizio

Per servizio noi intendiamo il servizio alla Chiesa locale e ai poveri⁵⁵, in obbedienza al pastore della Chiesa locale che ci ospita (Cfr. Statuto Art. 4).

In questo ambito del servizio della Chiesa non cercheremo posti di privilegio. Nel servizio che ci verrà affidato cercheremo sempre di armonizzare le esigenze della vita fraterna e di preghiera con il servizio che ci verrà richiesto, anche se ciò costerà dei sacrifici nell'organizzazione dell'orario interno della Fraternità.

36. L'accoglienza

La nostra vita di Piccole Sorelle della Visitazione, è una vita vissuta in semplicità *"come Loro - nel cuore delle masse"*⁵⁶! Pertanto noi Piccole Sorelle viviamo l'accoglienza come atteggiamento fondamentale della nostra vita consacrata in tutti gli ambiti esterni ed interni della nostra esperienza quotidiana. Accogliere tutti, essere in armonia con i fratelli e le sorelle battezzati e non, indipendentemente dal loro credo religioso: la nostra è una vita prima di tutto ben radicata nell'umano. Questo è uno dei tratti principali della nostra vocazione di Piccole Sorelle, ossia vivere l'accoglienza delle persone, qualsiasi sia la loro provenienza, cultura, formazione, genere, età, lingua, cercando di creare legami d'amicizia e protese a vivere la "Fraternità universale", come ci insegna il beato Charles de Foucauld.

⁵³ «La "diaconia" è il servizio dell'amore del prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato» Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 21.

⁵⁴ At 4, 32.

⁵⁵ «Non c'è, credo, un altro passo del Vangelo che mi abbia impressionato di più e che abbia trasformato la mia vita più di questo: "Tutto quello che fare a uno di questi piccoli, lo fate a me". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto "questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue" (cfr. Mt 26, 26-28), con quanta forza si è portati a cercare e ad amare Gesù in "questi piccoli", questi peccatori, questi poveri, utilizzando tutti i propri mezzi materiali al sollievo delle miserie temporali ...» (CHDF, *Lettera a Louis Massignon*, Tamarassat, 1 agosto 1916).

⁵⁶ Dal libro di René Voillaume, *Au Coeur des masses*, del 1978, fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù.

L'esigenza dell'*accoglienza* fraterna, è basilare per la vita umana, prima che di quella cristiana, anche se in ambito cristiano l'accoglienza assume un significato e valore specifico: accogliere il fratello è accogliere Cristo⁵⁷.

37. Attenzioni della Fraternità che accoglie

Ogni persona che bussa alla porta della fraternità deve essere accolta dalle Piccole Sorelle in tutte le sue necessità. A tale scopo, è bene che ci sia sempre una *sorella disponibile* che, a turno, provveda alle necessità di coloro che chiedono aiuto e sostegno, o che, semplicemente, si affacciano in fraternità. Nulla si anteponga al dovere dell'accoglienza, Gesù stesso ci ricorda che l'ospitalità è un dovere evangelico. Nell'accogliere le persone, le Piccole Sorelle esprimeranno i tratti tipici femminili quali la delicatezza, le attenzioni, l'ascolto, senza eccedere o lasciarsi trascinare dalla frivolezza e rimanendo in un clima di discrezione, rispetto, decoro e semplicità; in una parola occorre essere materne e allo stesso tempo mature. La fraternità deve avere un atteggiamento sobrio, discreto, sempre educato; è bene usare prudenza nel fare le domande o nell'avanzare delle proposte. Questo perché la persona accolta può aver bisogno di sentirsi accompagnata, ma, allo stesso tempo, è importante che non si senta obbligata, né controllata. L'unico sforzo da parte delle sorelle della fraternità deve rivolgersi a mantenere una vita fraterna equilibrata e serena, custodendo il silenzio e nello stesso tempo un clima fraterno accogliente, attento e vigile. Inoltre, la fraternità pur rimanendo fedele all'orario quotidiano, deve essere attenta e capace di accogliere e rispettare la diversità dell'altro. Tale diversità deve essere considerata come una ricchezza per la fraternità stessa e non come un ostacolo. La persona accolta non è un ospite, ma *fratello* e *sorella*. Essi potranno interagire nelle faccende domestiche con noi Sorelle, in modo tale che ognuno si possa sentire come *a casa* e nello stesso tempo contribuire con il proprio impegno alle necessità della vita fraterna.

Rispetto alla casa in cui le persone sono accolte, vi sono spazi da condividere con le persone accolte. Questa condivisione deve avvenire nella maturità e nell'attenzione reciproca di ogni sorella, la quale cercherà di custodire e preservare la propria privacy e la propria intimità. È bene perciò che nella relazione con colui o colei che è accolto, ogni sorella abbia la capacità di mantenere la giusta distanza affettiva, secondo uno spirito di prudenza pur mantenendo l'apertura e il rispetto.

+ le

38. Il lavoro

L'esigenza del lavoro nasce dall'imitazione della condizione di Gesù a Nazareth che veniva chiamato "il carpentiere" oppure "il figlio del falegname"⁵⁸. Anche il beato Charles di Gesù amava definirsi operaio⁵⁹ e il lavoro era per lui uno dei mezzi per vivere come Gesù a Nazareth. Per questo, il lavoro è parte integrante della nostra esperienza di Piccole Sorelle della Visitazione.

⁵⁷ Cfr. Mt 10, 40-42; Sir 19, 18: «Il timore del Signore è il principio dell'accoglienza, la sapienza procura l'amore presso di lui». Prov 19, 17: «Chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore, che gli darà la sua ricompensa».

⁵⁸ Cfr. Mc 6, 3; Mt 13, 55.

⁵⁹ «Sono un operaio che vive del proprio lavoro alle porte del convento, e questa condizione mi si confà meglio, perché ci sono più solitudine e più silenzio, ed è ancora più simile alla vita nascosta di Nostro Signore ...» (ChdF, *Lettera all'Abbè Huvelin*, 15 ottobre 1898).

Il lavoro potrà essere interno o esterno alla fraternità, manuale o anche intellettuale, in ogni caso esso è il mezzo mediante il quale ogni sorella provvede al sostentamento della Fraternità e a quello dell'intera Famiglia (Statuto Art. 25). Esso è inoltre, un grande mezzo di condivisione della nostra vita con i poveri e piccoli nello spirito del *come loro*; anche per questo avremo cura di sostenere le nostre sorelle che vivono in terre di missione.

Ameremo qualunque lavoro, anche quelli che costano di più e non faremo distinzioni troppo umane tra lavori umili, sapendo che ciò che rende un lavoro più o meno nobile è il grado di amore con cui si compie e il grado di adesione alla volontà di Dio.

39. La Missione

Altro aspetto dell'impegno delle Piccole Sorelle della Visitazione, è la **Missione**⁶⁰ intesa come presenza in contesti di povertà vicini e anche nei paesi del terzo mondo, una presenza orante, ma anche viva ed efficace di amicizia e fratellanza con ogni persona. Fino a quando questa esigenza della nostra vita non si concretizzerà, la desidereremo e lavoreremo affinché essa si realizzi.

40. La croce

La croce che indossiamo è il segno della prosecuzione della missione di salvezza di Gesù. Essa non sarà mai un segno esteriore di appartenenza, ma segno di un'esistenza vissuta alla sequela di Gesù, il quale svuotò sé stesso facendosi servo dei suoi fratelli in obbedienza al Padre⁶¹. Pertanto essa riassume il mistero dell'incarnazione, della missione e soprattutto del mistero della croce, orientata alla risurrezione.

La nostra croce sarà stilizzata in legno e visibile, con inciso sopra il cuore con cui il beato Charles si firmava.

41. Il Beato Charles di Gesù

Tutta la vita del beato Charles di Gesù è stata una continua ricerca per vivere l'assoluto di Dio e la fraternità universale, nel contesto storico del suo tempo.

Ogni fraternità è chiamata a riviverne le intuizioni seguendo un cammino originale, in mezzo agli uomini e alle donne del proprio tempo.

La sorgente e la forza di vita, il beato Charles di Gesù l'ha attinta dal suo appassionato attaccamento al "*beneamato fratello e Signore Gesù*"; il suo motto fu *Jesus Caritas - Gesù Amore*, da esso è scaturito il suo impegno per i poveri e i piccoli. Questa fedeltà lo sospinse ad una esigente vita di preghiera, di silenzio e di servizio.

42. Nello stile di Nazareth

L'esperienza del beato Charles de Foucauld si caratterizza per il suo continuo desiderio di imitare Gesù⁶². Egli, fin dall'inizio della sua vocazione, ha sempre cercato il modo di vivere che gli consentisse una più fedele *imitazione* del suo Beneamato

⁶⁰ Vedi Missione.

⁶¹ Cfr. Fil 2, 6 - 11.

⁶² «Non vedremo i nostri sforzi coronati da gran successo; il servo non è da più del Padrone; però avremo compiuto la volontà del nostro Maestro, del nostro Beneamato, del nostro Amore; noi L'avremo imitato e amato, ci saremo uniti con tutte le nostre forze a Lui durante questa vita, la qual cosa è il nostro fine e il preludio dell'unione eterna» (CHDF, *Lettera a L. Massignon*, Tamanrasset 24 novembre 1910).

+ PC

Fratello e Signore Gesù. Arriva così a distinguere nella vita di Gesù tre momenti che chiama "tre vite"; esse sono le esperienze di vita di Gesù che noi possiamo imitare: vita nascosta, vita nel deserto, vita d'operaio del Vangelo. Egli sceglie per sé di imitare di preferenza la vita nascosta di Gesù a Nazareth⁶³, vita di operaio e carpentiere come suo padre Giuseppe, con la madre Maria, anche se ricercherà momenti di deserto e non si tirerà indietro di fronte alla necessità portare silenziosamente Gesù a tutti. L'adorazione, la povertà e il lavoro manuale sono, così, gli elementi principali di questa vita di Nazareth⁶⁴, tanto sospirata dal beato Charles.

Se in una fase della sua vita egli visse a Nazareth, proprio lì comprese che Nazareth non è un luogo fisico, ma esistenziale e può essere vissuto in ogni parte del mondo, in special modo dove sono i poveri e chi non conosce ancora Gesù.

Anche per noi Piccole Sorelle della Visitazione, la vita Nazareth è tanto importante e richiede da noi una fedeltà al nostro quotidiano, attenzione a chi ci vive accanto, anelare a momenti di deserto senza ricusare le fatiche che una vita spesa al servizio degli altri comporta. Queste sono le direttrici principali del cammino che siamo chiamate ad attualizzare nel nostro presente.

Cap. V - Vivendo fedelmente e coerentemente i Consigli Evangelici

43. Chiamate alla professione dei Consigli Evangelici

Noi Piccole Sorelle della Visitazione, nel rispetto della tradizione della Chiesa, ci impegniamo, con voti pubblici, a professare i tre consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità, nell'opzione preferenziale per i poveri.

È Dio che ci chiama per primo. Ed è per questo che noi vogliamo porre in atto tutto ciò che riconosca il primato di questo amore e sentiamo l'esigenza di un impegno totale nel renderGli grazie.

La radicalità di questo amore ci dona la libertà di mettere nelle sue mani, "senza riserve, con infinita fiducia", l'oggi e il domani di tutta la nostra esistenza. Una tale decisione si alimenta e matura nello spirito delle Beatitudini e per la "vita del mondo".

Pur tenendo conto delle diversità dei carismi di ciascuna sorella, questa decisione si concretizza in un atto di abbandono personale e definitivo all'amore del Padre.

In tale decisione la Fraternità assume un ruolo di fondamentale importanza: ciascuna chiede alle sorelle di farsi testimoni del suo impegno, chiede loro che se ne rendano responsabili e tutte insieme lo imploriamo come dono di grazia, a Dio.

+lc

⁶³ «La mia vocazione, vista ben chiaramente tante volte, è la vita di Nazareth, la vita di Piccolo Fratello del Sacro Cuore di Gesù, ed io non credo di poter far meglio, per il servizio dell'Unico Adorato, che di condurla in modo perfetto e di seguirne il Regolamento [...] Seppellirmi fin da ora nella vita di Nazareth com'Egli vi seppelli se stesso per trent'anni e come vorrei che vi si seppellissero i miei Fratelli, facendo per quant'è possibile il bene ch'Egli faceva, senza cercar di fare quel che Lui non cercava di fare ...»(CHDF, Lettera all'Abbè Huvelin, Beni - Abbès 18 aprile 1905).

⁶⁴ Vedi Nazareth.

44. Nell'abbandono al Padre

Noi Piccole Sorelle della Visitazione ripeteremo ogni giorno, unite alle parole di Gesù: *"Padre mio, io mi abbandono a te, fa di me ciò che ti piace ..."*⁶⁵. Questo per esprimere che vogliamo consacrare tutta la nostra vita senza riserve a Dio e agli uomini.

La fraternità è il mezzo che ci aiuta ad apprendere e ad esprimere questo abbandono, ogni giorno, là dove il Signore ci ha chiamate a camminare.

Inoltre, l'atto di abbandono al Padre lo verificheremo in continuazione interrogandoci su come viviamo il mistero dell'obbedienza, della povertà e della castità.

45. L'esempio del Beato Charles di Gesù

Dopo la conversione, il nostro beato fu profondamente segnato dallo spirito delle Beatitudini:

- visse la povertà reale in tutti gli aspetti della sua vita, fino all'accettazione di una morte apparentemente inutile;
- visse la castità come segno dell'amore indiviso per Gesù che lo rendeva partecipe della vita degli uomini e loro fratello;
- visse l'obbedienza come ricerca della volontà del Padre e partecipazione al sacrificio di Cristo in una continua risposta alle diverse e mutevoli situazioni di persone e di ambiente;
- sentì anche la fame e la sete di giustizia, tanto che volle farsi uomo di comunione fino alla persecuzione.

46. I Consigli evangelici: Obbedienza, Povertà, Castità

Il nostro vivere i consigli evangelici presuppone in noi sorelle una disponibilità e fiducia nella grazia di Dio. Essi sono un cammino di libertà che coinvolgono le tre sfere del vivere umano.

- a. Con il voto di **Obbedienza** ci incamminiamo in un percorso di libertà da noi stesse, dalle nostre convinzioni, dal nostro IO: se saremo libere potremo dialogare senza imporre il nostro punto di vista e saremo pronte ad accogliere generosamente le decisioni fraterne. Il nostro stile di obbedienza è caratterizzato dal dialogo fraterno, dall'ascolto confidente della Parola di Dio da cui scaturisce l'obbedienza alla fede; dal riconoscimento della presenza di Dio nella Fraternità e nelle sorelle, in special modo nelle sorelle con responsabilità che svolgono un servizio a tutta la Fraternità.
- Questo voto, ci farà accogliere con gioia e gratitudine un'obbedienza per un luogo diverso, per terre lontane e genti straniere nonché estranee alla nostra cultura.

+lc

⁶⁵ «Padre mio, rimetto il mio spirito nelle tue mani ... È l'ultima preghiera del nostro Maestro, del nostro beneamato ... Possa essere la nostra ... E sia non soltanto quella del nostro ultimo istante, ma quella di tutti i nostri istanti: Padre mio, mi rimetto nelle tue mani ... Padre mio, fa di me quello che ti piacerà; qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio; grazie di tutto; sono pronto a tutto; accetto tutto; ti ringrazio di tutto; sono pronto a tutto; accetto tutto; ti ringrazio di tutto. Purché la tua volontà si faccia in me, mio Dio, purché la tua volontà si faccia in tutte le tue creature, in tutti i tuoi figli, in tutti coloro che il tuo cuore ama, io non desidero nient'altro, mio Dio; rimetto la mia anima nelle tue mani; te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo, ed è per me un bisogno d'amore il darmi, il rimettermi nelle tue mani senza misura; mi rimetto nelle tue mani con una infinita fiducia, perché tu sei mio Padre» CHDF, *Lo Spirito di Gesù. Meditazioni (1898-1915)*, Roma 1978, p. 79.

- b.** Con il voto di **Povertà**⁶⁶ ci incamminiamo verso la libertà da ogni attaccamento e da ogni possesso, iniziando dalle cose materiali per giungere ad una vera spoliatura di noi stesse. Il nostro stile di povertà è radicale ed esigente: non avere alcuna proprietà e rinunciare a quelle che dovessero sopravvenire;
- lavorare per vivere, mettendo tutto in comune, rimettendo alla fraternità ogni nostro provento, ricevendo da essa il vitto, il vestito, l'abitazione ed ogni oggetto d'uso necessario;
 - consegnare totalmente l'impiego del tempo, che deve essere ritenuto non nostro, ma di Dio e della Chiesa;
 - desiderare ardentemente e sperare, non solo per ognuna singolarmente, ma anche per tutta la Famiglia e per sempre, il dono della povertà evangelica, che spoglia da ogni ricchezza materiale ed intellettuale e accomuna ai poveri di Gesù.
- c.** Per mezzo del voto di **Castità** ci viene chiesto un cammino di libertà da tutti gli affetti per far posto all'Unico della nostra vita: *Dio solo*. Il nostro stile di castità ci permette di essere sempre più libere e generose, come sorelle e madri di ogni persona, nella vita fraterna e nel servizio ai fratelli. La rinuncia all'amore coniugale e soprattutto alla maternità non provocheranno ripiegamenti su noi stesse, ma questo sacrificio massimo per una donna, è chiesto in vista di una apertura e accoglienza universali.

47. Opzione preferenziale per i poveri

L'opzione preferenziale per i poveri è una sorta di "quarto voto"; è l'esigenza di vivere *come loro nel cuore delle masse*. I poveri non sono un orpello di cui amiamo circondarci, ma sono la **misura** del nostro vivere la povertà. In qualunque contesto ci troveremo a vivere, la nostra vita non sarà mai in stridente contrasto con la vita che vivono i poveri che ci circondano. Ciò prevede che ameremo donarci a tutti e particolarmente ai poveri.

48. Esigenze concrete dei voti professati

I voti evangelici che professiamo non sono per noi fardelli appesantiti dall'obbligo morale, ma sono dei mezzi che ci aiutano nel nostro cammino personale e comunitario che ci portano ad una sana libertà e ad una profonda essenzialità e semplicità, tipiche di chi fa del Vangelo la sua suprema regola di vita.

Ecco perché i voti non sono realtà astratte, ma hanno concrete e pratiche ripercussioni nella vita di ciascuna piccola sorella. Il cammino è personale nel rispetto dei tempi di maturazione di ciascuna sorella, ma tutte dobbiamo aver chiaro il fine verso cui essi ci spingono: un'esistenza sempre più unificata, semplificata ed essenziale.

Con queste premesse, di seguito specifichiamo alcuni aspetti del nostro vivere concreto che sgorgano proprio dagli stessi voti.

⁶⁶ «Oh! mio Signore Gesù, ecco dunque divina povertà! Oh! come bisogna che sia tu che me ne istruisca! [...]. [Il Signore risponde] *Praticala come l'ho praticata a Nazaret*» (CHDF, *All'ultimo posto...*, p. 171).

49. L'abito

Il nostro abbigliamento dovrà essere sempre decoroso, sobrio e non ricercato, nella consapevolezza che dall'abito traspare la nostra consacrazione⁶⁷. Il colore di tale abbigliamento deve essere nella tonalità del jeans blu e, a seconda del clima in cui viviamo, può prevedere in parte, anche il bianco. Nel caso di fraternità che vivessero in contesti culturali particolari e diversi, come Piccole Sorelle della Visitazione ci adatteremo agli usi e costumi del luogo (inculturazione), attente sempre a dare testimonianza del nostro essere di Cristo.

50. Spazi comuni

Ogni fraternità ha il suo luogo per la preghiera quotidiana personale e soprattutto comunitaria, in cui si celebra e conserva l'Eucaristia, centro della vita della Fraternità. Ogni sorella amerà tenere in ordine e nel silenzio questo luogo "santo".

Gli spazi comuni devono essere sempre accoglienti e in ordine, in uno stile sobrio e non ricercato; particolare cura si avrà per la *mensa*, luogo dove si sperimenta una convivialità familiare.

Il rispetto sarà l'atteggiamento di fondo nel vivere gli spazi fraterni come anche gli spazi lavorativi esterni: rispetto per i luoghi, ma soprattutto per le persone che li abitano.

Particolare attenzione avrà la stanza: ove sarà possibile, ogni sorella avrà una stanza come una "cella", non ingombra di cose superflue, inutili, sempre attente all'essenziale, in cui si rispetteranno la clausura e il silenzio.

51. L'uso delle cose materiali

Il voto di povertà prevede che ciascuna sorella con impegno definitivo, non posseda più alcun bene; le sorelle con impegno temporaneo devono tendere a questo. Per tanto, per lo stesso voto di povertà, noi Piccole Sorelle dobbiamo far uso dei beni che abbiamo a disposizione in modo consapevole: attenzione al consumo critico, alla sobrietà, al riutilizzo; attenzione al nostro rapporto con la natura, nel rispetto dell'ambiente e nella cura del creato. Useremo particolare discernimento nell'uso di tutti i mezzi di comunicazione che oggi abbiamo a disposizione. Anche per l'uso dell'automobile tutte abbiamo a cuore di non abusarne e di averne la massima cura e attenzione.

Infine, tutte usiamo qualunque bene a nostra disposizione con la massima responsabilità.

52. Momenti di riposo

Le sorelle hanno la possibilità di 15 giorni di riposo nell'arco dell'anno fuori della Fraternità. Si può usufruire di questi giorni anche dividendoli in due volte. Pertanto il ritorno nella propria famiglia di origine va programmato per tempo (sei mesi almeno) con la Responsabile generale, tenendo conto degli impegni fraterni e lavorativi personali e mai nei tempi forti liturgici. Quando ci recheremo in famiglia non trascuriamo la preghiera e il testimoniare il Vangelo con la nostra vita.

+ LC

⁶⁷ VC 25.

Tutte le esigenze personali vanno verificate, primariamente con le esigenze dei voti professati e poi con la Responsabile generale, la quale discernerà il da farsi.

Conclusioni

53. Continuità e fedeltà al nostro impegno

Il presente direttorio non pretende di essere esaustivo né di contenere tutti i casi che la vita concreta presenta. Anzi, noi Piccole Sorelle della Visitazione siamo consapevoli che il nostro cammino è agli inizi e che, grazie al contributo di ciascuna sorella, il vivere dell'intera Famiglia crescerà e si arricchirà sempre più.

Inoltre, ci incoraggeremo e impegneremo nella fedeltà quotidiana

- all'adorazione eucaristica silenziosa, prolungata;
- alla lettura continua, allo studio e alla meditazione della Sacra Scrittura (*Lectio Divina*); un periodo di studi biblici e teologici aiuterà l'intelligenza della fede a penetrare più intimamente il mistero di Cristo;
- a studiare e conoscere più profondamente gli scritti del Beato Charles di Gesù e di tutti gli uomini e le donne che lo hanno seguito;
- a vivere ogni giorno in semplicità, attente alle esigenze del Vangelo.

Inoltre, siamo consapevoli che suprema regola di vita è il Vangelo della carità, vissuto e incarnato nella vita di ogni sorella.

54. Riconoscenti a Dio

Ogni Piccola Sorella avrà nel suo cuore sentimenti di riconoscenza, di ringraziamento e di lode per i doni ricevuti da Dio e per il cammino che Egli sempre apre alla nostra Famiglia di Piccole Sorelle della Visitazione. Questo spingerà tutte le piccole sorelle all'impegno sempre più generoso nel servizio affidatoci e nella preghiera per la Chiesa universale, locale, per tutti gli Amici e soprattutto per l'intera Famiglia delle Piccole Sorelle della Visitazione, in particolare per le sorelle che hanno un servizio di responsabilità e per quelle che sono nella sofferenza e nella malattia, facendo crescere sempre più la comunione, sia quella ecclesiale sia quella familiare tra noi sorelle.

Il presente Direttorio è composto da ^{quattro}cinquantacinque (54) numeri.



Don Robert Szymon Grzechnik
VICE CANCELLIERE ARCIVESCOVILE

Appendice

Antologia di brani del Beato Charles de Foucauld

1. Accoglienza

«Con quale amore, quale rispetto, quale gioia, quale desiderio di fare a colui che si presenta a noi il più gran bene possibile [...], con quale tenera premura dobbiamo accogliere chiunque si presenti a noi, ogni essere umano, Chiunque egli sia! ... Il povero che bussa timidamente alla porta, il nostro superiore che viene a farci visita a nome della Chiesa e della Santa Sede, tutti, tutti, tutti, il povero turco e il vescovo, tutti, tutti, accogliendoli come si accoglierebbe Gesù! È su questo che il fedele, il giusto “che vive di fede” regola la sua condotta e i suoi rapporti col prossimo ... Non vede in lui Altro se non una porzione del corpo di Gesù» (CHDF, *Meditazione su Mt 10, 40*, del 1897).

«Uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli”; “Dio creò l'uomo a sua immagine”; “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi mie fratelli, l'avete fatto a me”. Bastano queste tre frasi per mostrare ai Piccoli Fratelli il loro dovere d'immensa ed universale carità verso gli uomini, tutti “figli di Dio”, “immagini di Dio” e “membra di Gesù ...”. Fedeli al loro nome, all'emblema dell'amore infinito che recano sul petto, e al loro divino modello essi porteranno tutti gli uomini nel loro cuore, come il loro Fratello e Sposo Gesù morto per tutti gli uomini senza eccezione ... I Piccoli fratelli del Sacro Cuore di Gesù saranno caritatevoli, dolci, umili e coraggiosi verso tutti gli uomini. Essi “daranno a chi chiede, presteranno a chi desidera avere da loro un prestito” nella misura delle loro umili risorse, faranno a mezzo con i poveri e con gli ospiti persino del loro ultimo tozzo di pane.

I Piccoli Fratelli saranno “umili e miti” con tutti gli uomini come il Cuore di Gesù; anche coi più arroganti, i più peccatori, i più ingiusti ricordandosi ch'essi devono “non resistere al male”, ma “Vincere il male col bene”, spandendo, “come vasi di profumo, tanto più quanto più sono fatti a pezzi”, il buon odore del Cuore di Gesù, con la costanza invincibile nel far vedere l'umiltà e la mitezza di Colui che dinanzi ai suoi giudici tacque e per i suoi carnefici ebbe solo preghiere ... La **carità** [che] vede in ogni essere umano nient'altro che un membro di Gesù da ricolmare di beni e da condurre al cielo, **con l'immensa ed universale carità che deve irradiare dalla Fraternità** così come irraggia dal Sacro Cuore di Gesù ...» (CHDF, *Regolamento dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù*, 1899, Cap. XXVIII).

«Far regnare Gesù e la carità è la missione dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù, conformemente al loro nome. Essi devono fare regnare Gesù e la carità nei loro cuori e intorno ad essi. Le loro Fraternità, dedicate al Sacro Cuore di Gesù devono come Lui irradiare sulla terra e portarvi il fuoco. “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e quanto desidererei che fosse già acceso!”.

Intorno a noi si deve capire da lontano il significato del nostro nome e dei cuori visibili sui nostri vestiti e sulle nostre porte; e tutti devono considerare le nostre Fraternità come gli asili dell'amore, le “case del Sacro cuore di Gesù, dell'Amore divino che irradia sulla terra della carità ardente del Salvatore degli uomini” ...

I Piccoli Fratelli del Sacro Cuore danno ospitalità, elemosina e, in caso di malattia, medicine e cure a chiunque, cristiano o infedele, conosciuto o sconosciuto, amico o nemico, buono o cattivo, osservando a proposito dei locali e a proposito delle donne ciò che è prescritto nel capitolo sulla clausura ... Non soltanto essi accolgono con gioia gli ospiti, i poveri e i malati che si presentano allo loro case, ma invitano con premura quelli che capitano da quelle parti a entrare, chiedendo ad essi come una grazia, in ginocchio, se necessario, come Abramo agli Angeli, di non “passare davanti alla soglia dei loro servi” senz'accettare la loro ospitalità, le loro attenzioni, le dimostrazioni del loro amore fraterno. Sappiano tutti all'intorno nella zona circostante che **la Fraternità è la casa di Dio** in cui ogni povero, ogni ospite, ogni malato è sempre invitato, chiamato, desiderato, accolto con gioia e gratitudine da fratelli che l'amano, che hanno per lui un tenero affetto e che considerano il suo ingresso sotto il loro tetto come l'ingresso d'un tesoro: essi sono, infatti, il tesoro dei tesori, Gesù stesso: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli, l'avete fatto a Me” ... Noi non teniamo un vero e proprio ospedale per i malati, ma diamo ospitalità per quanto tempo desiderano (purché si comportino bene) a tutti indistintamente, malati o sani, avendo per loro riguardo come verso noi stessi, come verso Gesù ... Gli ospiti, i poveri e i malati vengono accolti con un religioso rispetto, con la santa gioia e le pie attenzioni dovute a membra di Nostro Signore Gesù: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di essi, le avete fatte a Me”.

[...] Noi consideriamo ogni ospite, povero, malato che venga da noi, come un essere sacro, un essere in cui Gesù vive, una cosa indicibilmente santa, qualunque sia la crosta di peccato e di male che avvolge talvolta queste povere anime, trattando i peccatori, i nemici e gli infedeli ancora degli altri, per “vincere il male col bene”, “salvare ciò che era perduto” e guarire questi malati spirituali ben più gravemente ammalati degli altri, ricordandoci che è anzitutto “per essi che è venuto il medico divino, e non per i sani”, e che uno dei mezzi più efficaci per fare il bene alle anime dei peccatori, dei nemici e degli infedeli è quello di confortarli, di consolarli, di essere teneri, soccorrevoli, buoni, fraterni verso di essi, intenerendo i loro cuori col fuoco della nostra carità e preparandoli ad amare Gesù col far loro apprezzare i suoi servi: **la Fraternità è il tetto del buon Pastore**. Pur avendo le più tenere cure per gli ospiti ed i visitatori ricchi, per coloro che fanno ritiri e la cui pietà li rende fratelli nostri particolarmente dilette, noi abbiamo attenzioni più premurose ancora verso i poveri, poiché abbiamo nella mente queste parole: “Quando fai un pranzo, non invitare i tuoi amici, ma storpi, zoppi e ciechi”. Avremo una cura fraterna per i ricchi, ma ci sono tanti altri che si danno premura di rendere loro la vita gradevole! Essi sono le membra sane di Nostro Signore, e i poveri le sue membra malate e sanguinanti; pur avvolgendo gli uni e gli altri di eguale onore e di eguale amore, noi fascieremo le membra ferite, prima di profumare le membra sane. Raramente i ricchi varcarono la soglia della santa casa di Nasareth; erano i poveri che ci andavano fiduciosi; facciamo in modo che i poveri vengano con fiducia nella Fraternità; che essi ci considerino come loro amici e loro fratelli; pur ricevendo con grande amore i ricchi, non li attendiamo, non li ricerchiamo, ma attendiamo i poveri, disponiamo tutto per ben riceverli, abbiamo sempre, sia in quanto ad alloggio che a cibo, il necessario per ricevere molti ospiti; desideriamo di avere sempre le case piene; se le nostre stanze per gli ospiti diventano insufficienti, affrettiamoci a farle ingrandire; che queste stanze siano sempre conformi alla santa povertà e alla santa abiezione della casa di Nazareth, ma siano anche sempre conformi alla carità. La regola da seguire è di fare per gli ospiti un po' più che per i Piccoli Fratelli; i nostri ospiti devono essere alloggiati, avere mobilio, essere nutriti come noi, ma un po' meglio di noi ...

Noi non facciamo né il catechismo, né la scuola ai bambini; noi non ci dedichiamo mai né all'educazione né all'insegnamento dei bambini e dei giovani, ma c'interessiamo dei fanciulli abbandonati o quasi abbandonati dei dintorni, di tutti quelli che non ricevono moralmente, spiritualmente, materialmente le cure necessarie, e dopo averli tenuti in caso di bisogno, per qualche tempo nella Fraternità a titolo di ospiti, li faremo accogliere in orfanotrofi religiosi ... I Vecchi abbandonati, gli infermi e i malati senza cure saranno ricevuti e curati da noi come ospiti fino a quando sia possibile mandarli in ospizi religiosi.

Insomma noi saremo veramente fratelli e sposi del Sacro Cuore di Gesù, ardenti di quell'amore così misericordioso, così tenero che infiamma ed infiamma sempre questo Cuore divino. Noi saremo veramente membra di Gesù, essendo come Lui salvatori ... Noi saremo uomini di fede, che vedono in ogni creatura umana, dietro i veli e le apparenze, un essere ineffabilmente sacro, un

+PC

membro, una porzione del Corpo del nostro beneamato Sposo Gesù» (CHDF, *Regolamento dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù*, 1899, Cap. XXX).

2. Adorazione

«L'esposizione e l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento sono la nostra opera caratteristica, speciale. Il Santissimo Sacramento non smette mai di rimanere esposto in ogni fraternità ... Ci sono sempre due adoratori davanti al Santissimo Sacramento» (CHDF, *Regolamento dei Piccoli fratelli del Sacro Cuore di Gesù*, cap. II, 1899).

«Adorare: mettersi ai tuoi piedi come un niente, come polvere buona soltanto a stare sotto i tuoi piedi, ma una polvere che pensa, che ama, che ti ammira, ti venera, ti rispetta e ti ama appassionatamente; che bacia e abbraccia i tuoi piedi mentre ne viene calpestata e si annienta in amore e in venerazione davanti a te» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii sulle principali virtù*, Nazaret 1898).

«O mio Dio, permettimi di amarti! Concedimi di contemplare e di pregare continuamente te, che in tutti gli istanti della tua vita hai guardato me e hai sofferto per me! Tu in ogni momento mi gridi: "Alzati, prega!". Possa io essere fedele in questo, mio Dio! Te lo chiedo per me e per gli altri tuoi figli!» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii sulle principali virtù*, Nazaret 1898).

«Sacro Cuore di Gesù, grazie del dono eterno della santa Eucarestia: grazie di essere sempre con noi, sempre davanti ai nostri occhi, ogni giorno in noi.

Grazie di donarti, di offrirti, di essere fino a questo punto nostro Sposo!

Mio Dio vieni in me: Ti amo, ti adoro, mi dono a te, per essere e fare tutto ciò che ti piacerà. Che non sia più io a vivere, ma tu che vivi in me. Che io sia e faccia in ogni istante ciò che ti piace di più. Lo stesso sia per tutti i tuoi figli» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii*, 20 aprile 1905).

«Ogni giorno, in ogni ora, noi siamo davanti al Tabernacolo, in faccia al Re dei re: noi osiamo parlarGli familiarmente ... ed avremmo paura di un uomo, un uomo di cui David diceva, parlando di sé, che è una pulce e un cane morto! ... Che cos'è, egli, dinanzi agli occhi di Dio? Qualcosa di molto piccolo ... Riserviamo il nostro timore, il nostro timore amoroso e filiale, per la santa Eucaristia ... In confronto ad essa, tutti i re della terra sono come se non esistessero, dei puri nulla. Noi siamo servi ed amici intimi d'un così gran Re» (CHDF, *Considerazioni sulle feste di ogni giorno dell'anno*, 5 dicembre San Saba).

«Rendimi saldo, dammi la forza di portare la mia croce e di seguirTi; la forza di fare tutto ciò che vuoi da me ..., o mio Dio! E poi, fa' che Ti adori con tutte le forze dell'anima, che Ti lodi dal fondo del cuore [...], fa' ch'io mi consumi, m'inabissi, mi smarrisca nella tua adorazione, mio beneamato Gesù! La luce per vedere la tua volontà, la forza per compierla, l'amore per perdersi nella tua adorazione, ecco le grazie che spandi a piene mani intorno a Te in questo giorno, o mio Dio! ... Oh!, mio Dio, concedimi di partecipare abbondantemente a tutte e tre: Tu lo sai quanto ne ha bisogno questo povero essere così cieco, così zoppo, così freddo, che sta ai tuoi piedi ...» (CHDF, *Considerazioni sulle feste di ogni giorno dell'anno*, 4 aprile - lunedì santo).

«Gesù sceglie Lui stesso i suoi adoratori ... "Nessuno può venire a me se non lo attrarrà il Padre ...". Attrae a sé con la voce degli angeli i pastori, che per primi vuole vederseli intorno, dopo Maria e Giuseppe. Per i genitori, ha scelto due poveri operai; per primi adoratori, sceglie poveri pastori ... Sempre la stessa abiezione, sempre lo stesso amore della povertà e dei poveri» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii*, 263).

«Come intendete bene l'adorazione, mio amico carissimo, e con quale sentimento irresistibile vedete che l'adorazione - che è l'espressione più completa dell'amore perfetto - è l'atto per eccellenza dell'uomo! Non solo il suo atto per eccellenza, ma anche il suo atto continuo se agisce conformemente alla sua natura e alla sua ragione ...» (CHDF, *Lettera a Henry de Castries*, 15 luglio 1901).

«Senza la castità e la povertà, l'amore e l'adorazione restano sempre molto imperfetti; perché quando si ama appassionatamente, ci si separa da tutto quello che può distrarre dall'essere amato *fosse anche solo un minuto*, per gettarsi e perdersi totalmente in lui ...» (CHDF, *Lettera a Henry de Castries*, 15 luglio 1901)..

2. a. Adorazione notturna

«O Cuore di Gesù, io mi affido a te! Fa' sì che io vegli insieme con te tanto spesso e tanto a lungo quanto tu me lo permetterai! Donami di non perdere nessuno di quei beati momenti di colloquio intimo con te! Che non mi accada più di preferire il sonno alla tua compagnia, di avere più caro il dormire che lo stare ai tuoi piedi a guardarti e adirti che ti amo! Concedimi la grazia di vegliare molto spesso e molto a lungo ai tuoi piedi. Che le mie notti siano ciò che erano quelle della santa Vergine e di san Giuseppe, un lungo colloquio intimo con te, tempo di adorazione, di contemplazione, di illuminazione interiore» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii*, 246).

«O mio Signore e mio Dio, che mi permetti di passare notti fortunate in intimo colloquio con te, fa' che nel tuo esempio io non abbia momenti più cari, riposo più vero, ore più soavi!

Insegnami a prolungare sempre di più queste ore in cui, mentre tutto dorme, io veglio solo ai tuoi piedi; dove, senza che nessuno sappia né condivida la mia felicità, io gioisco della presenza del mio Dio, nella solitudine della notte! O mio Dio, se queste veglie solitarie e fortunate potessero divorare sempre più le mie notti, come sarei felice!

Mio Dio, se questo è, come penso, conforme alla tua volontà, concedimi questa grazia: te lo chiedo in forza di quanto mi hai già accordato e per il tuo Cuore! Amen» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii sulle principali virtù*, Nazaret 1898).

«Dio mio, quanto sei buono a permettermi di venire così ai tuoi piedi per ascoltare la tua Parola, per parlare in confidenza con te, nel silenzio e nell'ombra della notte.

Tutto riposa, e tu mi permetti di vegliare ai tuoi piedi, di dirti che ti amo, che ti adoro, che vorrei amarti mille volte di più ... Dio mio, il mio amore è nulla: accrescilo! Concedimi di cominciare ad amarti veramente. Dammi un cuore di carne al posto del mio cuore di pietra. Fa' che ti ami! Fammì approfittare di queste ore benedette, di queste ore di grazia. Tutte le ore sono ore di grazia: ma a te piace che io ne goda di più in queste ore più raccolte, e che fra tutte le ore benedette quelle della meditazione notturna abbiano una dolcezza ancora più viva» (CHDF, *Meditazioni sui Salmi e i profeti*, 15).

«"Marta, Marta, tu ti inquieti e ti affanni per tante cose. Una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che non le verrà tolta". Non tralasciare mai di fare l'ora quotidiana e l'ora notturna d'adorazione, impiegando completamente l'ora diurna nell'adorazione silenziosa e l'ora notturna anzitutto nella recita dei Notturmi e delle Lodi, e poi nell'adorazione silenziosa» (CHDF, *Ritiro a Beni-Abbès*, 1902).

+le

3. Amore

«Il riassunto di tutta la religione è il mio Cuore: il mio Cuore la cui vista vi ricorda l'amore che Dio ha per voi, e l'amore che voi dovete rendere a Dio; amare è voler bene a qualcuno; Dio vi ama fino a volere per voi il suo possesso, il suo possesso nel tempo e nell'eternità, con l'Eucaristia quaggiù, con la beatitudine lassù; vuole che voi eternamente possediate lui stesso, che voi siate trasformati in lui e in qualche modo deificati: è questo amore di Dio per voi, infinito per il bene infinito che vi vuole, che vi ricorda dapprima il mio Cuore; e il mio cuore vi ricorda poi che dovete rendere a Dio amore per amore, amare con tutte le vostre forze, con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima, con tutta il vostro spirito, Colui che vi ama più di quanto voi non possiate amarlo; e che dovete amare il vostro prossimo come voi stessi in vista di Dio che l'ama tanto perché l'ama come ama voi stessi, e che per amare Dio e unirvi a lui nell'amore voi dovete amare tutto come lui stesso l'ama. Tutta la religione è riassunta nel mio cuore... Tutta la religione è espressa nella parola: amore, Caritas (...) Deus caritas est. Il mio cuore vi ricorda che Dio è amore, e che come lui voi dovete essere amore... Il mio cuore vi ricorda che Dio è amore, e che voi sarete perfetti nella misura in cui rassomiglierete a lui, sarete uniti a lui, trasformati in lui, sarete una cosa sola con lui, nell'essere come lui tutto amore» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii*, 3 aprile 1905. Lunedì dopo la IV domenica di Quaresima. Gesù ha ancora diciannove giorni da vivere... soggiorna ad Efreem, pag 298 e ss.).

«Non mi è possibile praticare il precetto della carità fraterna senza consacrare la mia vita a fare tutto il bene possibile a questi fratelli di Gesù ai quali manca tutto perché manca loro Gesù. Se fossi al posto di questi infelici musulmani, che non conoscono Gesù, né il Sacro Cuore, né Maria nostra madre, né l'Eucaristia, né il seno della Chiesa, né i Vangeli, né niente di quello che fa la nostra felicità quaggiù e tutta la nostra speranza lassù, e se conoscessi il mio stato, oh, come vorrei che si facesse il possibile per tirarmi fuori! Quello che vorrei per me, lo devo fare agli altri: "Fa' quello che vorresti facessero a te" e lo devo fare ai più trascurati e abbandonati, andare dalle pecore più smarrite ...» (CHDF, *Questo caro ultimo posto*, p. 239).

4. Deserto

«Devi spezzare tutto ciò che non è Me ... farti qui un deserto, insieme a Me. È col distacco che arriverai a ciò» (CHDF, *Ritiro a Nazareth*, 1897).

«Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvi, per ricevere la grazia di Dio e a fare il vuoto dentro di voi perché Egli possa possedervi, riempirvi tutto quanto. ... Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvi, per ricevere la grazia di Dio: è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio e che si vuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare tutto il posto a Dio solo» (CHDF, *Lettera a Padre Gerolamo*, 19 maggio 1898).

5. Eucaristia

«Non c'è, credo, un altro passo del Vangelo che mi abbia impressionato di più e che abbia trasformato la mia vita più di questo: "tutto quello che fate a uno di questi piccoli, lo fate a me". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto "questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue", con quanta forza si è portati a cercare e ad amare Gesù in "questi piccoli", questi peccatori, questi poveri, utilizzando tutti i mezzi materiali al sollievo delle miserie temporali ... » (CHDF, *Lettera a Louis Massignon 01 agosto 1916*).

«La casa del Signore è là dove c'è il Santissimo Sacramento e là dove Gesù è fedelmente amato e servito» (CHDF, *Meditazioni sui Salmi e i profeti*, 26).

«Dio ci permette di stare ai suoi piedi mormorando senza fine parole di ammirazione e di amore: Quale grazia! Quale bontà! Quale felicità! ... Ma quale ingratitudine se disprezziamo un tale favore!» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii*, Nazaret 1898).

«La santa Eucaristia è Gesù, tutto Gesù. Nella santa Eucaristia, ci siete interamente, vivente mio Beneamato così pienamente come lo eravate nella casa della sacra Famiglia di Nazareth ... Voi siete qui mio Beneamato e mio tutto» (CHDF, *La Bontà di Dio*, n. 174).

«C'è un altro pane soprannaturale, ... che è un bene così dolce, un bene supremo, è la Santissima Eucaristia ... Nel chiedere questo duplice pane della grazie e dell'Eucaristia, io non lo chiedo per me solo, ma per voi, vale a dire per tutti gli uomini ... Io non faccio alcuna domanda per me solo; tutto ciò che chiedo nel *Pater*, lo chiedo o per Dio o per tutti gli uomini ... Ecco quello che il Signore mi fa praticare ad ogni domanda del *Pater*: non pregare per sé soltanto, ma aver tanta attenzione a chiedere per tutti gli uomini, per noi tutti, figli di Nostro Signore, amati da Lui, per noi tutti ch'egli ha riscattato col suo Sangue» (CHDF, *Meditazioni sul Pater*, Roma 23 gennaio 1897).

«O Signore Gesù, tu stai nella santa Eucaristia. Sei lì, a un metro da me, in questo tabernacolo. Il tuo corpo, la tua anima, la tua umanità, il tuo essere intero è lì nella tua natura umana e divina. Come mi sei vicino, mio Dio, mio Salvatore, mio Gesù, Fratello mio, mio Sposo, mio Beneamato! ... Non sei stato più vicino alla Vergine, durante i nove mesi in cui ella ti ha portato nel suo grembo, di quanto lo sei con me quando vieni sulla mia lingua nella comunione! Non eri più vicino alla santa Vergine, a san Giuseppe nella grotta di Betlem, nella casa di Nazareth, durante la fuga in Egitto, durante tutti i momenti di quella divina vita familiare, di quanto lo sei con me in questo momento, e così spesso, tanto spesso in questo tabernacolo! ... Lasciare il tabernacolo per andare a venerare delle statue, è lasciare Gesù vivo accanto a me e recarmi in un'altra camera per dare un saluto al suo ritratto. ...

Dovunque si trovi l'ostia santa c'è il Dio vivo, c'è il Salvatore, in modo così reale come quando era vivo e parlava in Galilea e in Giudea, e com'è in questo momento nel cielo ... Amami con tutta l'ampiezza e in tutta la semplicità del tuo cuore» (CHDF, *La mia fede*, p. 94 - 95).

«Mio Dio, se avessi una grande fede, se questa fede rischiarasse la mia anima con una luce molto viva, con quale felicità, con quale fervore assisterei alla messa, all'esposizione, alle benedizioni del Santo Sacramento, riceverei la santa Comunione, mi terrei ai piedi del Tabernacolo, starei in chiesa! Quale fervore sostituirebbe la mia tiepidezza! Quale amore, quale felicità, quale desiderio avrei di essere più possibile presso l'altare, di non perdere mai per mia colpa un solo momento in presenza in chiesa! ... Gesù è là: là come era nel cenacolo! Come era a Nazaret, a Betania, a Betlemme, al Getsemani, al Calvario. Mi ha detto di amarlo con il più ardente amore.

È là, posso andare presso di Lui, me lo permette, mi chiama e non ci vado, ci vado lentamente, non ci vado che la metà del tempo che potrei esserci! Quale stoltezza! Gesù, mio amato Maestro, non lasciarmi mai più agire così. Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, soccorrimi contro una colpa così orribile!» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii*, 24).

«Mio Dio, nella santa Eucaristia mi arricchisci ogni giorno dei beni della tua casa: in questo tabernacolo, in questa cappella, sei realmente presente come lo sei stato nella grotta di Betlemme, nella santa casa di Nazaret, in quella di Betania. È la tua casa di

adesso, mio Dio: le altre (quelle che hanno ascoltato la tua voce, dato riparo al tuo corpo ...) sono molto sante, ma tu non ci sei più ed esse non sono che pietre.

Tu sei presente in ogni tabernacolo: lì è il tuo corpo e la tua anima, la tua divinità e la tua umanità. In questo santuario sei presente in modo completo, così come eri un tempo insieme con Maria. Ma non è soltanto della tua presenza che mi nutri, non è soltanto della tua vista che mi fai dono: tu dai a me te stesso. Mio Dio, come sono felice! Alla luce di tutti i tuoi esempi, della tua croce, delle tue parole, del tuo tabernacolo accanto al quale è così bello chiederti la fede, alla tua luce vedrò la luce!» (CHDF, *Meditazioni sui Salmi e i profeti*, 35).

«Nella santa messa doni tanto quanto ricevi ... Ricevi l'infinito e doni l'infinito ... Quindi è solamente offrendo il santo sacrificio che puoi perfettamente e pienamente "ringraziare Dio di tutti i doni che ti ha fatto" ... Se ti offre il sacerdozio ... ricevalo dunque, non per te, ma per me; perché è il mezzo per te di procurarmi la più grande gloria ... Gloria maggiore di tutto ciò che tu puoi fare con le tue opere, poiché tu mi offri non delle opere umane (divinizzate, è vero, dalla grazia che le ispira e le accompagna), ma Dio stesso; non solamente i miei benefici, la mia grazia, le buone opere che faccio in te, ma la mia propria essenza...» (CHDF, *La bonté de Dieu. Méditations sur les Saints Évangiles*, Nouvelle Cité, Paris 1996, p. 38).

«Dio è là, cos'andremmo a cercare altrove? Il Beneamato, il nostro tutto, è là, c'invita a tenergli compagnia e noi non dovremmo precipitarci, e andremmo a passare altrove uno solo degli istanti che ci permette di passare ai suoi piedi! [...]. Nella santa Eucaristia tu sei tutto intero, completamente vivo, o mio beneamato Gesù, così pienamente come lo eri nella casa della Santa Famiglia di Nazareth, nella casa di Maddalena a Betania, come lo eri in mezzo ai tuoi apostoli ... Allo stesso modo tu sei qui, o mio beneamato e mio tutto! Oh! Non stiamo mai fuori della presenza della santa Eucaristia, durante uno solo degli istanti nei quali Gesù ci permette di starci. Amen» (CHDF, *Meditazione su Mt 28,20*, in *Opere spirituali...*, p. 736).

6. Fede

«Mio Dio, se credessi veramente alle tue parole quale rispetto e amore, quale adorazione appassionata, quale contemplazione profonda e infinita davanti al Santo Sacramento!

Oh! Come sarebbero lontane da me questa mediocrità, questa indifferenza, questa sonnolenza, questa dissipazione, questo stato d'animo che non sa che dire e che fare, questa pigrizia e questa aridità spirituale che ti mostro così spesso - ahimé! - ai piedi del tuo altare! Soccorrimi, mio Dio, fammi vedere ciò che è, aprimi gli occhi della fede! Mio Salvatore, se guardassi con fede il tabernacolo, la Santa Ostia, come mi immergerei nel tuo amore, come mi ci perderei, come mi lascerei attrarre da te tanto da restare tutti i momenti dei miei giorni e delle mie notti in questa ebbrezza che è quella della verità ... mio Dio, dammi questa fede una fede molto viva, per farmi morire d'amore ai piedi del tuo Corpo divino. In te, con te e per te. Amen» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii*, 65).

7. Fraternità

«Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani ed ebrei e pagani, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale. Cominciano a chiamare la casa "la Fraternità" e ciò mi è dolce» (CHDF, *Lettera a Marie de Bondy*, 7 gennaio 1902).

«Vorremmo fondare una sorta di piccolo eremo, dove alcuni poveri monaci potrebbero vivere di qualche frutto e di un po' d'orzo raccolti con le proprie mani, in clausura ..., praticando la penitenza e l'adorazione del Santissimo Sacramento, senza uscire dall'eremo, senza predicare, ma dando ospitalità a chiunque arrivi, buoni o cattivi, amici o nemici, musulmani o cristiani ... Un'evangelizzazione non attraverso la parola, ma attraverso la presenza del Santissimo Sacramento, l'offerta del divino sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità - una carità fraterna e universale che condivide fino all'ultimo boccone di pane con tutti i poveri, con tutti gli sconosciuti che si presentano, e che riceve ogni essere umano come un fratello amatissimo ...» (CHDF, *Lettera a Henry de Castries*, 23 giugno 1901).

8. Imitazione

«Tutto ciò che penserai che io facevo fallo; tutto ciò che non penserai che io facevo non farlo ... è qui la regola ... Non seguire né san Benedetto, né san Francesco [...] seguili nel loro spirito generale che era il mio... ma non cercare di seguirli in alcuna pratica particolare. Segui me, me solo» (CHDF, *La vita nascosta...*, pp. 105-106).

«Guardiamo pure ai santi, ma non fermiamoci troppo a contemplarli. Contempliamo piuttosto insieme ad essi Colui la cui contemplazione ha riempito tutta la loro vita, cogliendo da ognuno ciò che ci sembra maggiormente conforme alle parole e agli esempi del Signore Gesù, nostro unico e vero modello, servendoci così delle loro lezioni, non per imitare loro, ma per meglio imitare Gesù» (CHDF, *La mia fede*, Città Nuova, Roma 1974, p. 80).

«Se vogliamo rassomigliare al nostro Beneamato, parlare come lui, pensare come lui, dobbiamo nutrirci dei libri santi, come ci nutriamo del pane materiale, per averne come lui il pensiero e la parola colma. Per pensare come lui, è necessario penetrare il nostro spirito, sull'esempio del suo, del senso del testo sacro; per parlare come lui, è necessario citare come lui in ogni momento i libri sacri; per agire come lui, è necessario leggere, meditare, quello che egli ha tanto letto e così perfettamente praticato» (CHDF, *Commentare de Saint Mathieu...*, p. 146).

«A me, a cui hai dato questa vocazione, mille e mille volte benedetto, di essere una fedele immagine della tua vita nascosta e devo gridare il tuo Vangelo dai tetti, non con le mie parole, ma con la mia vita, a me fa' la grazia, mio Dio, di imitarti e di gridare il Vangelo praticando a tuo esempio, la povertà e l'abiezione del più povero e disdegnato degli operai, come vuoi da me, in te, con te e per te» (CHDF, *Dio solo, fede, speranza, carità* (1897-98), Città Nuova, Roma 1973, pp. 148-149).

«L'imitazione è inseparabile dall'amore, tu lo sai, chiunque ama vuol imitare, è il segreto della mia vita; ho perduto il mio cuore per questo GESÙ di Nazaret, crocifisso 1900 anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo per quanto possa nella mia debolezza» (CHDF, *Lettere ad un amico di liceo corrispondenza inedita con Gabriel Tourdes /1874-1915*, Roma 1985, pp. 94-95).

9. Missione

«Sì! Mio Dio, tu sei sempre con noi, e in quanti modi e con quale amore, con quale Cuore! Quanto siamo felici! Quanto è vero che noi siamo divinizzati, poiché Dio è realmente con noi, in noi! O mio Dio, quale grande felicità!

Dio con noi, Dio in noi, Dio nel quale ci muoviamo e siamo, Dio che è a due metri da me in questo tabernacolo, o mio Dio, di cos'altro abbiamo bisogno?

Quanto siamo nella gioia! Emmanuele - "Dio con noi" -, ecco per così dire la prima parola del Vangelo ... "io sono con voi sino alla fine del mondo", ecco l'ultima. Qui sta la radice della nostra felicità! Quanto sei buono, o Dio!» (CHDF, *Meditazioni sui santi Evangelii sulle principali virtù*, 174, Nazaret 1898).

«Là dove andrebbe Gesù: alla pecora più sperduta, al "fratello" di Gesù "più ammalato", ai più abbandonati, a quelli che hanno meno pastori, a quelli che sono "nelle più spesse tenebre", nell'ombra di morte più "profonda", ai più "prigionieri" del demonio, ai più "ciechi", ai più "perduti"» (CHDF, *Solitudine con Dio. Ritiri per le ordinazioni e nel Sahara* (1900-1909), Città Nuova, Roma 1975, p. 75.).

«Bisogna gridare quando vediamo il male e dire ad alta voce: "Non è permesso" e "guai a voi ipocriti"» (CHDF, *Correspondances sahariennes ...*, p. 590).

«Non posso fare di meglio per questa salvezza delle anime che è la nostra vita quaggiù, come fu la vita di Gesù "Salvatore", che andare a portare altrove, a quante più anime è possibile, il seme della divina dottrina, non predicando ma conversando e soprattutto andando a preparare, a cominciare l'evangelizzazione dei tuareg, stabilendomi da loro, imparando la loro lingua, traducendo il santo Vangelo, mettendomi in rapporti d'amicizia fin dove è possibile con essi» (CHDF, *Carnet de Beni Abbès...*, p. 77).

«Bisogna diventare l'amico sicuro, a cui si ricorre quando si è nel dubbio o nella pena, sull'affetto, la saggezza e la giustizia del quale si possa contare assolutamente [...]. La mia vita consiste dunque nell'essere il più possibile in rapporto con quelli che mi circondano, e nel rendere tutti i servizi che posso» (CHDF, *L'aventure de l'amour de Dieu. 80 lettres inédites de Charles de Foucauld à Louis Massignon*, SIX J.-F. (a cura di), Seuil, Paris 1993, p. 202).

«Andare da loro e sacrificarsi per loro: andare a loro come Gesù, nell'umiltà, nella dolcezza, insegnando la verità con l'esempio e la parola; sacrificarsi per loro consumando il nostro tempo e quanto possediamo e offrendo per loro le nostre preghiere, i nostri atti, le nostre sofferenze e la nostra vita» (CHDF, *Lo spirito di Gesù (1898-1915)*, Città Nuova, Roma 1993, p. 262).

«Il mio apostolato deve essere l'apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire: "Poiché quest'uomo è così buono, la sua religione deve essere buona". - Se si chiede perché sono dolce e buono, devo dire: "Perché sono il servitore di uno molto più buono di me. Se voi sapeste quando è buono il mio Maestro Gesù". Il prete è un ostensorio, il suo ruolo è di mostrare Gesù, egli deve sparire e mostrare Gesù. - Sforzarmi di lasciare un buon ricordo nell'anima di tutti coloro che mi avvicinano» (CHDF, *Carnets de Tamanrasset...*, p. 188).

«Renderò testimonianza alla verità, assai più griderò il Vangelo sui tetti, con il mio abito, la mia professione, e la mia vita, confesserò il Cristo con la mia sola presenza in mezzo ai beduini che abitano questo deserto» (CHDF, *All'ultimo posto...*, p. 129).

«Non posso fare meglio per questa salvezza delle anime che è la nostra vita quaggiù, come fu la vita di Gesù "Salvatore", che andare a portare altrove, a quante più anime è possibile, il seme della divina dottrina, non predicando ma conversando e soprattutto andando a preparare, a cominciare l'evangelizzazione dei Tuareg, stabilendomi da loro, imparando la loro lingua, traducendo il santo Vangelo, mettendomi in rapporti d'amicizia fin dove è possibile con essi» (CHDF, *Carnet de Beni Abbès...*, p. 77).

«Io sono qui non per convertire i Tuareg, ma per cercare di capirli [...] Lei è protestante, Teissère è un non credente, i Tuareg sono musulmani; io sono persuaso che Dio ci accoglierà tutti quanto, se lo meriteremo» (CHDF, *al dottor Dautheville, agosto 1908*).

«Stimiamo infinitamente i nostri fratelli più piccoli, più umili, più rustici: onoriamoli come i favoriti di Gesù [...]. Mescoliamoci a loro; per quanto Dio vuole, cerchiamo di essere uno di loro, facciamo loro tutto il bene possibile al corpo e all'anima; trattiamoli con onore per onorare Gesù, fraternamente per avere l'onore e la felicità di essere trattati come uno di loro» (CHDF, *Viaggiatore nella notte...*, pp. 227-228).

«Come è vero, non ameremo mai abbastanza; ma il buon Dio che sa con che fango ci ha impastati, e che ci ama più di quanto una mamma può amare suo figlio, il buon Dio che non può morire, ci ha detto che non respingerà chi andrà da Lui...» (CHDF, *Lettera a Marie de Bondy 1 dicembre 1916*).

«[...] Non bisogna mai esitare nel chiedere i posti in cui il pericolo, il sacrificio, l'abnegazione sono maggiori; l'onore lasciamolo a chi lo vorrà, ma il pericolo, la sofferenza richiediamoli sempre. Cristiani, dobbiamo dare l'esempio del sacrificio e dell'abnegazione. È un principio al quale bisogna essere fedeli per tutta la vita, in semplicità, senza chiederci se in questo comportamento non c'entri un po' d'orgoglio: è il dovere, facciamolo e chiediamo al beneamato Sposo dell'anima nostra di farlo in tutta umiltà, in pieno amore di Dio e del prossimo ...» (CHDF, *Lettera a Louise Massignon, 1 dicembre 1916*).

9. a. Missione - santificare il mondo

«Attraverso questa presenza di Nostro Signore, sempre esposto nella Santa Ostia, le popolazioni intorno vengono meravigliosamente santificate: così fu santificata la casa di San Giovanni da Nostro Signore ancora nel grembo della Santa Vergine. E con questa presenza del nostro Fratello Gesù la nostra vita diventa la vita divina della Casa di Nazareth, vita deliziosa e felice, trascorsa come quella della Santissima Vergine e San Giuseppe, con lo sguardo fisso sul nostro beneamato Gesù» (CHDF, *Regolamento dei Piccoli fratelli del Sacro Cuore di Gesù*, cap. II, 1899).

«... non c'è niente che glorifichi Dio come l'offerta e la presenza della Santa Eucaristia ... [Il mio ideale:] condurre insieme ad alcuni compagni la vita della Santa Vergine nel mistero della visitazione, e cioè santificare i popoli infedeli dei paesi di missione portando in mezzo a loro in silenzio, senza predicare, Gesù nel Santo Sacramento, e la pratica delle virtù evangeliche» (CHDF, *Lettera all'abbé Huvelin, Nazareth 7 maggio 1900*).

10. Nazareth

«Sforzati dunque di essere agli occhi degli uomini ciò che ero nella mia vita di Nazaret, né più né meno. Sono stato povero operaio, vivente del lavoro della mie mani, sono passato per ignorante, illetterato, avevo per genitori, parenti, cugini, amici ed poveri operai come me, degli artigiani, dei pescatori; parlavo loro da uguale a uguale, ero vestito come loro, alloggiato come loro, mangiavo come loro quando ero con loro ... come tutti i poveri, ero esposto al disprezzo, ed è perché non ero agli occhi del mondo che un povero "Nazareno"» (CHDF, *Ritiro a Nazaret del 12 novembre 1897*).

«Questa vita di Nazaret, che sembrava la mia vocazione, era necessario viverla non in terra santa, tanto amata, ma tra le anime più ammalate, le pecore più abbandonate. Questo banchetto divino, di cui ero diventato ministro, bisognava presentarlo non ai parenti, ai ricchi vicini, ma agli zoppi, ai ciechi, ai poveri, cioè alle anime mancanti di preti» (CHDF, *La vita nascosta...*, p. 37).

«Richiamo a lasciar vivere in me il cuore di Gesù affinché non sia più io che vivo, ma il cuore di Gesù che vive in me, com'egli viveva a Nazaret» (CHDF, *Carnets de Tamanrasset (1905-1916)*, Nouvelle Cité, Paris 1986, pp. 66-67).

«Quali generi di vita vediamo in Gesù? Tre. La vita nascosta di Nazaret, i quaranta giorni del deserto, la vita pubblica [...]. In che cosa consistono?... Il primo, è castità, povertà, ritiro, raccoglimento, vita vissuta con un piccolo numero di anime nell'oscurità e nel silenzio, vivendo del lavoro quotidiano, nella contemplazione, la pratica in ogni istante della volontà di Dio ... La seconda, è castità povertà, solitudine completa, vita vissuta da solo nel silenzio completo, la contemplazione, la pratica di tutte le virtù interiori e l'obbedienza in ogni istante alla volontà di Dio... La terza, è castità, povertà, vita d'operaio evangelico, consacrata al servizio del prossimo nell'evangelizzazione delle anime e nel sollievo dei cuori e del corpo, vita di parole e di opere esteriori compiute nella contemplazione; è la pratica di tutte le virtù interiori e l'obbedienza in ogni istante alla volontà di Dio...» (CHDF, *Commentaire de Saint Matthieu*, Nouvelle Cité, Paris 1989, pp. 153-154).

10. a. Contemplazione nel proprio Nazaret

«Come sei buono, mio Dio, per aver dissipato completamente tenebre così profonde e per averle sostituite con una luce così scintillante, prima venendo al mondo, poi dando a me la luce benedetta della fede. Grazie, grazie, grazie!

Donata, Signore, a tutti gli uomini e conservala in loro: te lo chiedo in ginocchio, in te, con te e per te, o mio amato e così dolce Gesù» (ChdF, *Meditazioni sui passaggi dei santi Evangelii relativi alla cinque virtù*, 80).

«Eccomi ai tuoi piedi, o mio Gesù. Tu sei dinanzi a me risorto. Tu non morrai più. Tu sei beato per l'eternità ... Io ti vedo lì, a due passi da me, beato per sempre: non più morte, non più sofferenza, non più tristezza, non più croce, nemmeno più un gemito, nemmeno un desiderio. La beatitudine eterna, infinita, immensa, ti penetra ormai pienamente. Oh! Mio Dio, anch'io sono beato, perché tu sei beato. Senza dubbio io voglio essere beato, essere un giorno insieme con te in Cielo ... però, mio Dio, c'è qualcosa che vale di più della mia beatitudine: è la tua, o meglio la mia beatitudine è soprattutto la tua. La beatitudine del Cielo consisterà soprattutto nell'amarti e nel vedere te beato» (CHDF, 10 aprile 1898).

11. Preghiera

«Mio Dio, fammi restare nel segreto del tuo volto: questo è possibile conservando il pensiero della tua presenza, trasformando la mia vita in orazione continua, compiendo bene il mio dovere, ma sapendo che tutto questo è niente. Il centro della mia vita consiste nell'essere nascosto nel segreto del tuo volto tutti i giorni, e contemplarti perennemente. Insegnami a nascondermi al mondo, a guardare continuamente i segreti della tua bellezza, a puntare i miei occhi sul tuo volto. Rivelami chiaramente la vanità di tutto ciò che non sei tu e non permettere che il mio cuore e il mio spirito aderiscano, anche per distrazione, a ciò che non sei tu: correggimi, prendili, come un uccello prende i suoi piccoli; non lasciarli smarrire nel nulla, nel vuoto e nel fango delle creature; nascondili nel segreto del tuo volto. Concedimi questa grazia, Dio mio, tu che me ne hai già fatte tante!» (CHDF, *Meditazioni sui Salmi e i profeti*, 30).

«Vi lamentate di leggere poco, io leggo meno di voi, il Buon Dio supplisce, purché s'impieghi il tempo come vuole Lui, ciò basta. Egli sa parlare al cuore senza libro, e senza questa voce i libri sono inutili, l'imitazione ce lo dice e l'esperienza me l'insegna. Un po' di Sacra Scrittura ... (Isaia dall'inizio dell'Avvento), e anch'essa non tutti i giorni, è con qualche rigo dei santi Vangeli tutto quanto il mio cibo, eppure vivo» (CHDF, *Lettera a Marie de Bondy*, 12 gennaio 1891).

«3. - IO SOLO. Seguimi. Io sono la tua regola: fai tutto quel che avrei fatto Io.

Per le tue preghiere e pie pratiche, fai quel che avrei fatto Io: una regola, ma anche una santa libertà nella sua applicazione, come farei io stesso: l'importante è pregare, e soprattutto amare. "Ti diletta di scrivere ciò che ti dicono i tuoi direttori. Abbi cura di scrivere ciò che ti dico Io", ho detto a santa Teresa.

Nostro Signore poteva benissimo, come san Paolo, prendere talvolta di sera la penna, e, come per una ricreazione dell'anima, lasciar scorrere sulla carta le sue parole al Padre. Meditare per iscritto non è dunque affatto opposto al suo esempio» (CHDF, *Annotazioni su vari argomenti*, Nazareth 6 giugno 1897).

«Vegliamo e preghiamo ... per amore verso Gesù, anzitutto; e poi perché Egli ce lo comanda: dunque, per obbedienza. Inoltre per non entrare in tentazione: perché la veglia scaccia molte tentazioni, affatica il corpo e lo rende obbediente allo spirito, dà a noi più tempo di quanto ne avremo altrimenti per pregare, adorare, contemplare. La preghiera è il principale rimedio contro tutte le tentazioni: rimedio durante la tentazione per scacciarla; rimedio dopo la tentazione per scacciarne le tracce, i ricordi, per rafforzarsi nei buoni propositi nell'unione con Dio, nell'amore di Dio» (CHDF, *Meditazioni sui Vangeli della passione*, Mc 14, 38).

12. Sacra Scrittura

- *Lettera a Marie de Bondy*, 12 gennaio 1891

[Dio parla al cuore - il Vangelo il mio cibo]

«Vi lamentate di leggere poco, io leggo meno di voi, il Buon Dio supplisce, purché s'impieghi il tempo come vuole Lui, ciò basta. Egli sa parlare al cuore senza libro, e senza questa voce i libri sono inutili, l'imitazione ce lo dice e l'esperienza me l'insegna. Un po' di Sacra Scrittura ... (Isaia dall'inizio dell'Avvento), e anch'essa non tutti i giorni, è con qualche rigo dei santi Vangeli tutto quanto il mio cibo, eppure vivo».

- *Dal Regolamento della Congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù*, 14 giugno 1896

[Meditazione del Vangelo mezzo per Amare il Nostro Signore Gesù]

«Le nostre devozioni sono:

- 1) *Nostro Signore Gesù Cristo*. Amarlo con tutte le nostre forze, imitare la Sua vita e cercare di consolare il Suo Cuore sono lo scopo di tutta la nostra esistenza; tutte le nostre giornate cominciano con una meditazione di un'ora sul Santo Vangelo; [...]» (*Règlementes et Directoire*, pagg. 27-28).

[Tutta la giornata trascorsa nella meditazione dei gesti e delle parole di Gesù]

«La penitenza e la povertà che pratichiamo hanno tre ragioni: 1) imitare Nostro Signore, per amore di Lui; 2) offrire a Dio questo sacrificio per la salvezza degli uomini; 3) spendere meno per noi in modo da dare di più ai poveri» (*Règlementes et Directoire*, pag. 33).

[Imitare Gesù meditato nei vangeli]

«Se dobbiamo imitare amorosamente, mettendovi tutto il nostro core, la vita esteriore di Nostro Signore, quanto più ancora dobbiamo conformare le nostre le nostre anime alla Sua, pensare tutti i Suoi pensieri, condividere tutti i suoi desideri, avere tutti i suoi sentimenti, insomma, essere con Lui un cuor solo e un'anima sola. Tutte le nostre mattine iniziamo con la meditazione del Santo Vangelo, cioè delle parole e degli esempi di Nostro Signore: dopo quest'ora di meditazione, tutte le altre ore della giornata devono essere impiegate ad approfondire ancora questi insegnamenti ricevuti al risveglio, e soprattutto ad applicarli ...

Fede, speranza, carità umiltà, coraggio, veracità, preghiera continua, castità obbedienza, povertà, abiezione, penitenza, amore per la solitudine, lavoro manuale, con quale ardore dobbiamo correre al seguito di Nostro Signore in tutte queste virtù, "seguendo la scia del Suo profumo" (Ct 1, 4).

Ci sono alcune parole del Santo Vangelo che dobbiamo meditare e praticare con un amore particolare: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 13, 34), "Se ti colpiscono alla guancia destra, porgi la sinistra" (Mt 5, 39), "Se vogliono prenderti la tunica, offri anche il mantello" (Mt 5, 41), "Da' a chi ti chiede, presta a chiunque ti prega di prestargli qualcosa" (Mt 5, 42). Queste parole ci mostrano che dopo l'amore appassionato di Nostro Signore, l'amore del Santo sacramento, della preghiera, il nostro tratto distintivo, il nostro primo dovere è la carità verso il prossimo, uno spirito di misericordia, di compassione, di benevolenza, di dolcezza, di pace infinite» (*Règlementes et Directoire*, pagg. 35-36).

• **Lettera a padre Jérôme, 29 novembre 1896**

[Imparare il latino per leggere i Padri - la Scrittura cibo spirituale]

«Spero che facciate progressi con il latino; ve lo auguro molto vivamente; è una delle cose che vi avvicineranno di più a Nostro Signore: vi permetterà di bere alle sorgenti pure dei primi Padri della Chiesa, sorgenti tutte permeate del profumo di Gesù. I primi padri, Sant'Atanasio, San Giovanni Crisostomo, Sant'Agostino, San Girolamo e gli altri, sono luci così scintillanti e fiamme così vive! Non vedo l'ora di vedere come vi illuminate e vi infiammate a contatto con loro! La Santa Comunione, la lettura e la meditazione dei Santi Vangeli, la preghiera, le letture dei Padri, ecco il cibo che il mondo non conosce affatto, ma che nutre fino alla montagna di Dio come il pane di Elia (Cfr. 1 Re 19, 4-8), fino alla vita eterna, come l'acqua della Samaritana (Cfr. Gv 4, 14)».

• **Da Annotazioni su vari argomenti, Nazareth 6 giugno 1897**

[L'importante è pregare e soprattutto Amare]

«3. - IO SOLO. Seguimi. Io sono la tua regola: fai tutto quel che avrei fatto Io.

Per le tue preghiere e pie pratiche, fai quel che avrei fatto Io: una regola, ma anche una santa libertà nella sua applicazione, come farei Io stesso: l'importante è pregare, e soprattutto amare.

"Ti diletta di scrivere ciò che ti dicono i tuoi direttori. Abbi cura di scrivere ciò che ti dico Io", ho detto a santa Teresa.

Nostro Signore poteva benissimo, come san Paolo, prendere talvolta di sera la penna, e, come per una ricreazione dell'anima, lasciar scorrere sulla carta le sue parole al Padre. Meditare per iscritto non è dunque affatto opposto al suo esempio» (*Voyageur dans la nuit*, pagg. 32-33).

[Meditazioni scritte sulla Scrittura]

«Meditazioni scritte. Falle con grande libertà di spirito, con pietà e pace, devotamente e senza affrettarti, senza pretendere di finire a tutti i costi la meditazione ogni giorno. Falle lunghe o corte, secondo la grazia; quel che non fai oggi, lo farai domani. Sono preghiere. Segui la grazia ... Fervore e pace» (*Voyageur dans la nuit*, pag. 36).

• **Da Considerazioni sulle feste dell'anno, Nazareth 1897 - 1898, pag. 159**

[Meditare la Scrittura per conoscere la volontà di Dio]

«Ma quando non vi mostrate, quando non fate sentire la dolcezza della vostra vista, allora lo spirito deve lavorare, deve fare come lo sposo del Cantico, cercarvi nelle strade e nelle piazze, nei sentieri che frequentate, questi sentieri sono la meditazione della vostra vita, dei vostri esempi, delle vostre parole, della sacra Scrittura; è la meditazione delle verità che volete che noi crediamo e delle virtù che volete che noi pratichiamo: attraverso questi mezzi, questi pensieri, impariamo ciò che volete da noi, conosceremo voi e la vostra volontà, le vostre perfezioni e le nostre miserie e i nostri doveri».

• **Lettera all'Abbé Huvelin, Nazareth, 16 gennaio 1898**

[Al mattino medito per iscritto sui Santi Vangeli]

«La mia vita procede in una calma profonda, lavoro di giorno, mentre è chiaro, leggo e prego al mattino, alla sera e una parte della notte ... [...] Al mattino] mi alzo al primo risveglio, suppongo di dormire in media circa cinque ore e mezza; quando mi sveglio recito il mattutino, poi medito per iscritto sui Santi Vangeli e sui Salmi fino all'Angelus».

• **Lettera a Marie de Bondy, 15 febbraio 1898**

[Meditazioni scritte sulle Scritture]

«Dopo aver lasciato Roma non volevo scrivere più niente ... Ma mi sono trovato in una tale aridità, in una tale impossibilità di pregare, che ho chiesto al mio direttore se dovevo continuare a non scrivere o riprendere le meditazioni scritte; mi ha risposto: "Scrivete le vostre meditazioni, è un'ottima maniera per meditare: ed è particolarmente utile a voi, perché serve a fissare i pensieri". Dunque, scrivo tutte le sere».

• **Da Qui peut résister a Dieu? pag. 45-46? [Mandonico pag. 383]**

«È la tua parola, Dio mio, la parola dello sposo, del fidanzato, del Beneamato, la parola di cui si bacia ogni lettera ... E per colmo di felicità in questa parola il Beneamato mi parla di sé, si rappresenta, si dipinge, si svela, mi rivela i suoi segreti, mi dice cosa attende da me, cosa vuole ch'io faccia, come posso piacergli, essergli gradito, servirlo, glorificarlo, consolarlo, come desidera ch'io faccia ogni cosa; in essa mi dipinge il suo cuore, la sua anima, i suoi sentimenti, mi racconta le sue azioni, e mi dice: seguile, segui i miei esempi ... Infine mi parla di sé, di lui che è il mio tutto, e mi dice come potrà glorificarlo, ciò che è il fine della mia vita, il mio scopo!».

• **Da Brevi annotazioni sulla Sacra Scrittura, dall'Introduzione, Nazareth lunedì dopo l'Ascensione 1898 (Qui peut résister a Dieu? pag. 242-243)**

[Lettura continuata della Scrittura - lectio e adorazione]

«Inizio semplicemente e umilmente questa lettura della Bibbia, col desiderio di leggerla da un capo all'altro, unicamente in vista di Dio, per meglio conoscerLo, amarLo, servirLo. Povero domestico a Nazareth, farò queste letture il più delle volte dinanzi al suo Divino Tabernacolo, alla fine della giornata, quando, finito il lavoro, all'avvicinarsi del crepuscolo, non ho altro che da riposarmi ai suoi piedi e adorarlo nel raccoglimento delle quiete ore della sera».

«Per questo intraprendo da piccolo e umile questa lettura della Bibbia, nel desiderio di leggerla da un capo all'altro unicamente in vista di Dio, per meglio conoscerlo, amarlo e servirlo; povero domestico a Nazareth, per la sua infinita misericordia, farò queste letture il più spesso davanti al divini tabernacolo, alla fine del giorno, quando, terminato il lavoro, all'avvicinarsi del tramonto, non avrò altro da fare che riposare ai suoi piedi e adorarlo nel raccoglimento delle ore tranquille della sera. Voglio fare queste piccole letture ai tuoi piedi, o mio beneamato Signore Gesù, allo stesso modo in cui tu la sera, dopo il lavoro quotidiano, ti sedevi in questa stessa Nazareth, tra la santa Vergine e San Giuseppe, e, prendendo in mano la Bibbia tutta piena di te, ne leggevi qualche pagina ai tuoi santi genitori, spiegando loro quello che, per il bene delle loro anime, volevi dire ad essi ... Fa' altrettanto, o Gesù, con il tuo piccolo servitore: eccomi ai tuoi piedi, a leggere davanti a te, con te, queste stesse pagine che i tuoi occhi hanno

+ Lc

scorso, delle quali le tue labbra hanno pronunciato le parole, in questo stesso luogo, tra queste stesse colline, sotto questo stesso cielo, davanti a questi stessi orizzonti».

- **Dal Ritiro a Efrem del 1898, Meditazioni sul Vangelo di Luca, 4, 12.**

[La Scrittura per vincere le tentazioni - Scrittura nutrimento]

[Gesù dice:] «Bisogna resistere alle tentazioni subito, appena si presentano, fin dal primo istante; un eccellente mezzo per combatterle è quello di opporre ad esse parole della sacra Scrittura, che traggono dalla loro origine una forza divina. Per questo è necessario conoscere bene la sacra Scrittura; leggetela, rileggetela, meditatela, approfonditela incessantemente, se il vostro direttore ve lo consiglia; non soltanto l'utilità della vostra anima, non soltanto il mio esempio, ma il rispetto e l'amore che voi Mi dovete ve ne fanno un dovere, perché è la mia parola; tuttavia Io dico: "se il vostro direttore ve lo consiglia", poiché non tutti gli spiriti sono capaci di questo nutrimento».

- **Dalle Meditazioni sui santi Vangeli (M.S.E.), Nazareth - Mt 26, 47-56 (M/164°).**

[Avere Fede nelle Scritture è l'esempio da imitare in Gesù]

«In quanto agli esempi da trarre dal comportamento del nostro beneamato Gesù, essi sono innumerevoli: coraggio, calma, dolcezza, obbedienza alla volontà divina, fede nelle Sacre Scritture» (*La bonté de Dieu*, pag. 48).

- **Dalle Meditazioni sui santi Vangeli (M.S.E.), Nazareth - Mc 6, 7 (M/199°).**

[Predicazione del Vangelo e povertà]

«Grazie, mio Dio, [...] di aver inviato così i tuoi apostoli e di aver dato loro questa prescrizione per accrescere la loro fede, per mostrare ad essi [...] la povertà in cui deve vivere colui che predica il Vangelo, [...] Grazie, mio Dio, per questa divina lezione!» (*La bonté de Dieu*, pag. 127).

[L'esempio di Gesù, principio interpretativo del Vangelo]

«È necessario [...] ricordarsi che la grande regola per l'interpretazione delle parole di Gesù sono i suoi esempi. È lui stesso il commento delle sue parole. Questa prescrizione egli l'ha sempre adempiuta? Ciò indica che era veramente una prescrizione; l'ha applicata solo raramente oppure mai? Ciò mostra che era un ordine particolare riguardante soltanto una circostanza speciale. Quando ha fatto sempre Egli stesso ciò che prescrive, bisogna farlo sempre anche noi: è una legge generale, legge o consiglio ...» (*La bonté de Dieu*, pagg. 127-128).

«Continuiamo a cercare i beni che ha avuto di mira [Gesù], e pur abbandonando la lettera, che secondo il pensiero di Gesù non si applica alla circostanza presente, restiamo fedeli allo spirito che vale in tutti i tempi ed in tutti i momenti» (?).

- **Dalle Meditazioni sui santi Vangeli (M.S.E.), Nazareth - Lc 8, 16 (M/314°)**

[Gridare il Vangelo con la vita]

«Tutta la nostra vita, per quanto muta essa sia, la vita di Nazareth, la vita del deserto, così come la vita pubblica, devono essere una predicazione del Vangelo mediante l'esempio; tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il vangelo sui tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutti i nostri atti, tutta la nostra vita devono gridare che noi apparteniamo a Gesù, devono presentare l'immagine della vita evangelica; tutto il nostro essere deve essere una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un'immagine di Gesù ... Che tutta la nostra vita gridi Gesù e il Vangelo sui tetti! Che quando ci vedono mostriamo un'immagine fedele di Gesù!» (*La bonté de Dieu*, pag. 285).

- **Da Meditazioni sui santi Vangeli, M/442 su Gv 5, 31-44, Nazareth 1898-1899**

[Scrutiamo le Scritture per conformare la nostra vita a quella di Gesù]

«Scrutiamo le Scritture, leggiamole, meditiamole! Cerchiamoci Gesù, cerchiamoci ciò che egli ha pensato, quello che è stato, per conformare tutta la nostra anima alla sua, la nostra vita alla sua ...» (*L'Imitation du Bien-aimé*, pag. 159).

- **Da Meditazioni sui santi Vangeli, M/478 su Gv 12, 48-50, Nazareth 1898-1899**

[Il Vangelo regola di Vita e Gesù unico Maestro]

«Accettiamo il Vangelo, è per mezzo del Vangelo, secondo il Vangelo che saremo giudicati ... non secondo questo o quel libro di questo o di quel maestro spirituale, di questo o quel dottore, di questo o quel santo, ma secondo il Vangelo di Gesù, secondo le Parole di Gesù, gli esempi di Gesù, i consigli di Gesù, chi insegnamenti di Gesù ... Seguiamo dunque gli insegnamenti di Gesù, i consigli, le Parole, gli esempi di Gesù ... e non quelli di questo o quel maestro, di questo o quel santo, se essi s'allontanano poco o molto da quelli del "nostro solo Maestro" e del solo perfettamente santo, Gesù» (*L'Imitation du Bien-aimé*, pag. 204).

- **Dal Commento di S. Matteo (cap. I-XII, 22), Nazareth 1899**

[Leggiamo il Vangelo e ascoltiamo con Amore: è Gesù che ci parla]

«Il prezzo che diamo a questi dettagli è in ragione diretta del nostro amore per Gesù; tutto quello che si rapporta al Beneamato ha molta importanza per il cuore che ama ... Se amiamo, diamo un grande valore a tutti questi dettagli, a tutti questi nomi, a tutte queste genealogie, come a tutto ciò che contengono i Vangeli: tutto è un dettaglio su Gesù, tutto ci fa conoscere Gesù, o in quello che è, o in quello che dice, o in quello che pensa, o nei suoi genitori, o nei suoi amici, o nei suoi fratelli, questi figli di Dio per i quali dà il suo sangue e che il suo cuore ama così ardentemente ...

Leggiamo dunque sempre il Vangelo con amore, come seduti ai piedi del Beneamato e ascoltando parlarci di lui stesso ... Quando leggiamo il santo Vangelo, siamo veramente ai piedi di Dio ovunque presente; ci parla veramente di sé stesso, facendosi conoscere a noi, raccontandoci di sé mille dettagli; è veramente lui che ci parla, perché i Santi Libri sono 'ispirati' dallo Spirito Santo, e sono la vera Parola di Dio.

Leggiamo sempre i santi Vangeli così, con amore, seduti ai piedi di Dio noi parleremo con lui stesso e ascoltando la sua parola con un'attenzione e uno zelo che sono la misura del nostro amore: con amore, ascoltandolo mentre ci parla di sé come Maria e Giuseppe facevano a Nazaret e come la Maddalena a Betania ...

Questo ci mostra anche che dobbiamo cercare di capire questa beneamata parola: colui che ama non si accontenta di ascoltare le parole dell'essere amato come una melodia preziosa: ci tiene a cogliere, a capire la più piccola parola; ci tiene perché ama di più, poiché tutto quello che proviene dall'essere amato ha un caro prezzo, soprattutto le sue parole che sono qualcosa della sua anima! Se amiamo, dobbiamo sforzarci con uno zelo estremo, non lo zelo della curiosità ma lo zelo dell'amore, ben differente e ben più forte, di cogliere, di comprendere le più piccole parole del nostro Beneamato, del nostro Dio, dei libri sacri. Questo per amore, per puro amore [...]. Amiamo, amiamo, amiamo il nostro Beneamato che ci parla; ascoltiamo con amore e sforziamoci con amore, con lo zelo dell'amore [...] di capire tutte le parole cadute dalle labbra del Beneamato» (*Commentaire de Saint Matthieu*, pag. 16-17).

[Antico e Nuovo Testamento ci parlano di Gesù]

«Tutto l'Antico Testamento, come tutto il Nuovo, è un tenero colloquio nel quale il Beneamato ci fa conoscere, con la sua propria bocca, chi egli sia, ciò che pensa, ciò che farà, dandoci su di sé mille dettagli ...» (*Commentaire de Saint Matthieu*, pag. 18).

[Diamo accoglienza amorosa alla Parola]

«Riceviamo con amore questo favore d'amore, ascoltando con amore, con attenzione, sforzandoci di non perdere nulla, cercando di comprenderla bene, amandola, desiderandola, non essendo mai sazi, avendone sempre sete, scolpendola nella nostra memoria, conservandola come un tesoro, ripassandola nel nostro spirito, servendocene come di una direzione per tutta la nostra vita, prendendola come guida in tutti i nostri pensieri, parole e azioni, con una riconoscenza, un rispetto, una felicità che si misura sul nostro amore, ascoltiamo così con amore queste parole care e benedette, ogni parola della sacra Scrittura, quello che il Beneamato ci dice di sé! [...]. Facciamo ad ogni parola dei Libri santi, nel fondo del nostro cuore, l'accoglienza amorosa della sposa che sente la voce dello Sposo: "L'anima mia si è sciolta in me quando ha parlato" (Cfr. Lc 24, 32) ... [...] Tutto questo è contenuto nell'amore, tutto questo sono altrettanti segni d'amore Diamo alla parola del Beneamato tutti questi segni d'amore, tutto questo amore ogni volta che essa risuona ai nostri orecchi? È un dovere, un dovere perentorio, l'amore lo esige assolutamente» (*Commentaire de Saint Matthieu*, pagg. 18-19).

[Imitiamo Gesù che leggeva e si nutriva della Scrittura]

«Mettiamoci ai suoi piedi, a Betlemme, a Nazaret, tra Maria e Giuseppe, e là davanti a lui, leggiamo queste pagine divine, tutte piene di lui, alzando ad ogni istante gli occhi riposarli sul nostro Amore e sul nostro Tutto, su Gesù lui stesso; poi, dopo qualche istante di contemplazione, riprendiamo ai suoi piedi questa lettura sacra a più titoli; fa parte dell'imitazione di Gesù, poiché lo vediamo nel Vangelo leggere la Bibbia alla sinagoga e citarla a ogni istante: se vogliamo rassomigliare al nostro Beneamato, parlare come lui, pensare come lui, dobbiamo nutrirci dei libri santi, come ci nutriamo del pane materiale, per averne come lui il pensiero pieno e la parola colma. Per pensare come lui, è necessario penetrare il nostro spirito, sull'esempio del suo, del senso del testo sacro; per parlare come lui, è necessario citare come lui in ogni momento i libri sacri; per agire come lui, è necessario leggere, meditare, quello che egli ha tanto letto e così perfettamente praticato ... Leggiamo dunque e meditiamo i santi Libri; questa è una parte essenziale dell'imitazione di Nostro Signore» (*Commentaire de Saint Matthieu*, pag. 146).

[Antico e Nuovo Testamento ci parlano di Gesù]

«Leggiamo non solamente il Nuovo Testamento, ma anche l'Antico: il Nuovo di più, mille volte di più, perché contiene tutto l'Antico e ci mostra come visibile e vivente tra di noi il nostro beneamato Gesù; ma pure l'Antico come preparazione del Nuovo, anch'esso come parola di Dio, anch'esso pieno di Gesù, delle sue figure, delle sue predizioni, del suo spirito che è lo Spirito di Dio, eternamente immutabile nella sua infinita perfezione ... Leggiamo mille volte di più il Nuovo Testamento, ma leggiamo pure l'Antico che, sebbene con parole più nascoste, anch'esso ci parla divinamente di Gesù» (*Commentaire de Saint Matthieu*, pag. 159).

[La Scrittura è la Parola del Beneamato ...]

«Leggiamo, meditiamo, conosciamo, approfondiamo le Scritture, è la Parola del Beneamato: l'amore ce lo grida, l'imitazione l'esige, l'obbedienza lo comanda» (*Commentaire de Saint Matthieu*, pag. 362).

- **Dalle Costituzioni dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù, articolo A. XII, Nazareth, 1898/9 giugno 1899**

[Il Dovere di leggere - ascoltare il Vangelo in Fraternità]

«Ogni sera, nella cappella, il Priore legge un passo del Santo Vangelo ai suoi fratelli riuniti e lo spiega loro» (*Règlementes et Directoire*, pag. 81).

- **Dal Regolamento dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù, Cap. XIII, Nazareth, 1898/9 giugno 1899**

[Onorare la Sacra Scrittura come l'Eucaristia]

«Circondiamo di un culto amante la sacra Scrittura: non solamente i piccoli fratelli preti la leggano, la meditano e la studiano senza sosta, ma ne teniamo sempre anche un esemplare nel santuario, a lato dell'altare dov'è il santo Sacramento, in prossimità della lampada del tabernacolo, che consumandosi in onore del Corpo di Gesù, circonda pure dei suoi raggi le pagine contenenti la sua divina Parola ...» (*Règlementes et Directoire*, pag. 165).

- **Lettera all'Abbé Huvelin, Nazareth, 7 maggio 1900**

[Il Vangelo è la sola regola]

«Vi mando un riassunto della mia regola - la regola in sé è più lunga - non perché contiene molte prescrizioni, anzi: per così dire, non ne contiene affatto, ma è scritta devotamente, con molte citazioni del Vangelo, che ne fanno un libretto di spiritualità. Trovo che una regola debba innanzitutto condurre a Gesù e parlare di Gesù, il nostro tutto e il nostro vero bene ...».

- **Lettera a Henry de Castries, 14 agosto 1901**

[Fatica di credere al Vangelo]

«Agli inizi, la fede dovette superare molti ostacoli: io che avevo tanto dubitato, non ci misi un giorno solo a credere; a volte i miracoli del Vangelo mi sembravano incredibili, altre volte volevo intercalare le mie preghiere con brani del Corano».

[Dal Vangelo la legge dell'amore che ha come fini l'imitazione]

«Non sapevo quale Ordine scegliere. Il Vangelo mi insegnò che "il primo comandamento è amare Dio con tutto il Cuore" (Cfr. Mt 22, 37-38) e che bisognava racchiudere tutto nell'amore; tutti sanno che l'amore ha come primo effetto l'imitazione».

[Ascoltare e vivere il Vangelo]

«... leggere, rileggere, meditare il Vangelo e sforzarsi di metterlo in pratica».

[Il Vangelo è Parola di Dio]

«Se la nostra religione è la verità, se il Vangelo è la parola di Dio, noi dobbiamo credere e praticare, anche se fossimo assolutamente soli a farlo. [...] La luce la troviamo nella preghiera, "chiedete e vi sarà dato" (Lc 11, 9), la troviamo perseveranze nel seguire i consigli di un buon confessore, "chi ascolta voi Ascolta me" (Lc 10, 16); la troviamo nell'imitazione di Gesù, "se qualcuno vuole servirmi, mi segua" (Cfr. Lc 9, 23; Mt 16, 24). [...] Perché Gesù l'ha promesso: "Chi viene a me non lo respingerò" (Gv 6, 37)».

+ LC

• **Lettera a dom Martin, Beni Abbès, 30 dicembre 1901**

[Eucaristia e Santo Vangelo]

«Gesù mi colma di grazie: a Natale il Santissimo Sacramento è stato esposto da mezzanotte alle sette di sera: un certo numero di soldati ha continuato a stare in adorazione. Spero che, con la grazia di Dio, il Santissimo Sacramento venga esposto ancora il 1° gennaio dalle sette del mattino alle sette di sera, e che vengano in chiesa abbastanza soldati per fare una lettura e una piccola spiegazione del Santo Vangelo. Dopo questa istruzione, che dura circa venti minuti, c'è la benedizione col Santissimo Sacramento e la preghiera della sera».

• **Lettera a Monsignor Guérin, Beni -Abbès, 4 febbraio 1902**

[Commentare il Vangelo]

«11) *Le anime dei soldati* ... Farsi amare da loro, istruirli, aiutarli, riunirli durante le ore di libertà [...] per chiacchiere familiari, pregare, cantare, ascoltare le letture e i commenti del Vangelo, un po' di storia sacra, il catechismo».

• **Lettera a monsignor Guérin, Beni-Abbès, 28 giugno 1902**

[La Parola di Gesù deve essere messa in pratica]

«In questo luogo la schiavitù è spinta ai suoi limiti di estrema barbarie. [...] Mio benemamato e venerato padre, mi credo obbligato dalla parola di Gesù "Fa' agli altri ciò che vorresti gli altri facciano a te" (Cfr. Mt 7, 12) a fare ciò che posso per queste povere anime che sono miei figli e ancora di più i vostri».

• **Dai Propositi del Ritiro fatto a Beni-Abbès, Cap. XII, 1902**

[Mai omettere la meditazione del Vangelo che deve condurre all'amore, alla contemplazione e all'imitazione di Gesù]

«Non omettere mai la mia meditazione personale del santo Vangelo, le mie letture personali del santo Vangelo, della Sacra Scrittura, del Regolamento: è l'alimento ... Quando sono incaricato di spiegare ai Fratelli il santo Vangelo, preparare questa spiegazione e far sì ch'essa verta sempre sull'amore, sulla contemplazione e l'imitazione di Gesù e sull'obbedienza ai suoi insegnamenti».

• **Lettera a monsignor Guérin, Beni-Abbès, 24 giugno 1903**

[Studio a servizio della Parola e dell'evangelizzazione]

«Non sarebbe meglio [...] se io chiedessi al mio amico delle Oasi il permesso di stabilirmi a Aoulef, o più lontano a sud, se possibile, il più vicino possibile ai tuareg, in un luogo in cui insieme alla solitudine avrò la sicurezza, per imparare la lingua tuareg e preparare la traduzione in tuareg di qualche libro (vorrei tradurre il santo Vangelo in lingua e scrittura tuareg)? [...] mi stabilirei in una cella di due metri per due, con un oratorio [...] e lì condurrei una vita solitaria, ma senza clausura, facendo il possibile [...] per tradurre nella loro lingua il santo Vangelo [...]».

• **Lettera a Marie de Bondy, Aura, 03 luglio 1904**

[Studio della lingua a servizio dell'Evangelizzazione]

«Con la santa Messa, la preghiera, le necessità di questo corpo mortale, spesso in cammino, il tempo dedicato al prossimo, le mie giornate sono impegnate nello studio dello studio della lingua di questo paese - lingua berbera molto pura, che si scrive con un alfabeto particolare - e la traduzione dei santi Vangeli in questa lingua ... Questa traduzione mi sembra molto importante; per completarla mi ci vogliono ancora almeno due mesi di lavoro intenso ...».

• **Lettera all'Abbé Huvelin, Tamanrasset, 26 ottobre 1905**

[Lavoro manuale e lavoro di traduzione dei testi della Scrittura]

«Devo impiegare le ore di lavoro quotidiano interamente al lavoro manuale del giardino, o allo studio della lingua tuareg e alle attività legate a questa lingua che possano facilitare l'opera degli operai evangelici, o in parte all'una e in parte all'altra cosa? Quest'ultima mi sembra la decisione migliore: non abbandonare completamente l'umile lavoro manuale, e tutta via dedicare per un certo periodo la maggior parte del tempo alla preparazione di un lessico di una grammatica tuareg e alla traduzione in tuareg di alcune parti della Sacra Scrittura.

Se siete del parere che io continui questi lavori sulla lingua tuareg, quali parti della Sacra Scrittura dovrei tradurre? Temo di lanciarmi in lavori troppo lunghi, e di sottrarmi per troppo tempo all'umile giardinaggio dell'operai figlio di Maria. I quattro Vangeli sono stati tradotti».

• **Lettera a monsignor Guérin, Ahaggar, 2 luglio 1907**

[Il doppio lavoro di fr. Charles]

«Conoscete la mia via a Tamanrasset, sapete che il mio doppio lavoro consiste nel familiarizzare con i tuareg e nello studiare la loro lingua per prepararvi il posto. Sono stato nell'Adrar per due motivi: [...] 2) Lavorare sulla lingua tuareg con Ben Messis, il cui aiuto mi è indispensabile per il completamento dei glossari e la dei santi Vangeli e dei riassunti della Sacra Scrittura».

• **Lettera a monsignor Guérin, Tamanrasset, 21 novembre 1907**

[Conoscere le lingue per diffondere i Testi Sacri]

«Ho diverse cose da chiedervi: [...]

5) un grande regalo: cercate di avere, [...] la Bibbia completa in arabo dei Gesuiti di Beirut, con le vocali ... Il *khodja* di Moussa, da buon *taleb*, conosce bene sia l'arabo sia il tuareg (...), e quando gli ho letto alcuni passi della Bibbia tradotti in tuareg li ha apprezzati molto.

[Usare tutti i mezzi per annunciare il Vangelo]

Sarebbe utile che vi informaste se esiste una collezione di immagini, raccolte in libri o separate, colorate, [...] che illustrino le diverse parabole e i principali passi del Vangelo. Sarebbe molto utile. Sarebbe un'occasione per leggere i principali passi del Vangelo mostrando le immagini, cosa di cui qui sono molto bramosi».

• **Lettera a monsignor Guérin, Tamanrasset, 6 marzo 1908**

[Urge evangelizzare e far conoscere il Vangelo]

«Non esito mai a prolungare le conversazioni, a lasciarle durare molto a lungo, quando vedo che sono utili alle anime; a volte passo intere giornate a spiegare e a mostrare libri di immagini religiose o a leggere passi del Santo Vangelo in tuareg ... Pensando a questo, l'estate prossima ho intenzione di rivedere interamente [...] le traduzioni del Vangelo e di una parte della Bibbia in lingua tuareg ... Questo servirà adesso a me e in seguito ad altri. [...]

Per quando riguarda la Bibbia araba, è proprio la grande Bibbia di Beirut [...] che mi permetto di chiedervi. [...] È destinata a rimanere sempre qui, a permettermi di rifare interamente la mia traduzione dei Santi Vangeli e dei rifare e completare

+ Pc

ampiamente quella degli estratti della Santa Bibbia. [...] Questa traduzione di Beirut non è solo utile, ma indispensabile per fare un bel lavoro, traducendo il testo sacro con la massima precisione ... Sono ancora più incoraggiato a fare questo lavoro perché, quando le leggo per loro, vedo che non sono indifferenti alle parole dei Libri sacri».

- **Dallo Statuto dell'Associazione dei Fratelli e delle Sorelle del Sacro Cuore, articolo XXVIII, n.6, 1908-1909**

[Essere un Vangelo vivente]

«Il buon esempio, contenuto nei modelli di vita evangelica, fa vedere lo il Vangelo, diventando un Vangelo vivente, in modo che [gli infedeli] siano invogliati a conoscere ciò che è la vita cristiana, ciò che è il Vangelo e Chi è Gesù ...» (*Règlementes et Directoire*, pagg. 591-592).

- **Dal Direttorio per l'Associazione dei Fratelli e delle Sorelle del Sacro Cuore, articolo XXVIII, n.6, 1908-1909**

[La vita dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle deve far trasparire il Vangelo e attrarre a Cristo con l'esempio]

«6) Con il loro esempio, i fratelli e le sorelle devono essere una predicazione vivente: ognuno di loro deve essere un modello di vita evangelica. Guardandoli si deve vedere cos'è la vita cristiana, cos'è la religione cristiana, cos'è il Vangelo, cos'è Gesù. La differenza tra la loro vita e la vita dei non cristiani deve mostrare in modo lampante dove si trova la verità. Devono essere un *Vangelo vivente*: le persone lontane da Gesù, e specialmente gli infedeli, devono, senza libri e senza parole, conoscere il Vangelo vedendola loro vita. L'esempio è la sola opera esteriore attraverso la quale essi possono agire sulle anime completamente ribelli a Gesù, che non vogliono né ascoltare le parole dei Suoi servitori, né leggere i loro libri, né ricevere il loro aiuto, né accettare la loro amicizia, né comunicare in alcun modo con loro: l'unico modo di intervento su di loro è attraverso l'esempio. Ma quest'azione mediante l'esempio è ancora più forte in quanto non suscita alcuna diffidenza, poiché da essa è stata tolta ogni apparenza d'inganno o di seduzione. I fratelli e le sorelle si sforzano di essere un Vangelo vivente per tutte le persone intorno a loro. Lavorino a sviluppare i buoni esempi intorno a loro e soprattutto tra gli infedeli. Uno degli ostacoli alla conversione di questi ultimi è che talvolta i cristiani residenti in mezzo a loro danno cattivi esempi anziché darne di buoni. Ai fratelli e alle sorelle tocca reagire contro questo male e lavorare per estendere i buoni esempi in mezzo agli infedeli e per far risiedere in mezzo a loro cristiani ferventi di ogni condizione, capaci di far conoscere attraverso il loro esempio cos'è la religione cristiana, e di far "vedere" agli infedeli il Vangelo nella loro vita. A questo scopo, i fratelli e le sorelle spingano anime ferventi a entrare tra i fratelli e le sorelle del Sacro Cuore, assistano il superiore della loro associazione locale e, guidati da lui, lavorino per accrescere nei paesi infedeli il numero di cristiani ferventi e quello dei fratelli e sorelle del Sacro Cuore, e per aiutarli nelle loro opere» (*Règlementes et Directoire*, pagg. 647-648).

- **Lettera a l'Abbé Caron, 30 giugno 1909**

[Vivere l'apparente sconfitta della croce per preparare la diffusione del Vangelo - Ritornare al Vangelo]

«Gesù ci ha detto, benediciendoci: "Andate a predicare il Vangelo ad ogni creatura" (Cfr. Mt 28, 19); perciò noi possiamo tutto in Colui che ci rende forti: Egli ha vinto il mondo; come Lui porteremo *sempre la croce*; come Lui saremo *sempre* perseguitati; come Lui saremo *sempre* vinti, in apparenza; ma come Lui, in realtà, saremo *sempre* vincitori. E questo avverrà secondo la mistura della nostra fedeltà alla Grazia, nella misura in cui noi Lo lasceremo vivere in noi e agire in noi e per noi [...] Ritorniamo al Vangelo. Se noi non viviamo il Vangelo, *Gesù non vive* in noi».

- **Lettera a Louis Massignon, Tamanrasset, 22 luglio 1914**

[Lettura continua e meditazione del Vangelo]

«Capisco molto bene che non troviate, in certi giorni il tempo per cinque decine di rosario; non vi angustiate e sostituite con un atto d'amore e uno sguardo rivolto al Beneamato gli istanti che, in seguito ad altri doveri da Lui imposti, non avete potuto dedicargli nella preghiera ... ma cercate di trovare il tempo per leggere qualche riga dei Santi Vangeli, continuando giorno per giorno, di modo che in un certo periodo passino interamente sotto i vostri occhi, e dopo la lettura (che non deve essere lunga, dieci, quindici, venti righe, mezzo capitolo al massimo) meditate per qualche minuto, mentalmente o per iscritto, sugli insegnamenti contenuti in ciò che avete letto ... Bisogna cercare di impregnarci dello spirito di Gesù leggendo e rileggendo, meditando e rimeditando incessantemente le sue parole e i suoi esempi: devono passare nelle nostre anime come la goccia d'acqua che cade e ricade su una pietra, sempre nello stesso posto».

- **Lettera a Louis Massignon, Tamanrasset, 1 agosto 1916**

[Amore - Servizio ai piccoli ed Eucaristia]

«Non c'è, credo, un altro passo del Vangelo che mi abbia impressionato di più e che abbia trasformato la mia vita più di questo: "Tutto quello che fare a uno di questi piccoli, lo fate a me". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto "questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue" (cfr. Mt 26, 26-28), con quanta forza si è portati a cercare e ad amare Gesù in "questi piccoli", questi peccatori, questi poveri, utilizzando tutti i propri mezzi materiali al sollievo delle miserie temporali ...».

13. Servizio

«Non c'è, credo, un altro passo del Vangelo che mi abbia impressionato di più e che abbia trasformato la mia vita più di questo: "Tutto quello che fare a uno di questi piccoli, lo fate a me". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto "questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue" (cfr. Mt 26, 26-28), con quanta forza si è portati a cercare e ad amare Gesù in "questi piccoli", questi peccatori, questi poveri, utilizzando tutti i propri mezzi materiali al sollievo delle miserie temporali ...» (CHDF, *Lettera a Louis Massignon*, Tamanrasset, 1 agosto 1916).

14. Silenzio

«Silenziosamente, segretamente, come Gesù a Nazareth, oscuramente, come Lui "passare sconosciuto sulla terra, come un viaggiatore nella notte", *aquae salvatoris vadunt cum silentio*, poveramente, laboriosamente, con mitezza, facendo del bene come Lui, *transies benefaciendo* (At 10, 38); disarmato e muto davanti all'ingiustizia come Lui, lasciandomi come l'Agnello divino tocare e immolare senza resistere, né parlare, imitando in tutto Gesù sulla croce e in caso di dubbio sulla maniera di comportarmi e di seguire il regolamento dei piccoli fratelli del Sacro cuore di Gesù, conformarmi sempre alla condotta di Gesù a Nazareth e di Gesù sulla croce. [...] Il primo dovere dei piccoli fratelli del Sacro Cuore e il mio, il primo articolo della loro vocazione e della mia, del loro regolamento e del mio, quello che per loro e per me è scritto da Dio, *in capite libri* è imitare Gesù nella sua vita di Nazareth e quando sarà l'ora imitarlo nel suo cammino della croce e nella sua morte» (CHDF, *Carte di Beni Abbès*, p. 102-104).

+lc

«La tua preghiera a Nazareth era soprattutto contemplazione, adorazione, quell'adorazione silenziosa che è la lode più eloquente; quell'ammirazione silenziosa che racchiude la più appassionata dichiarazione d'amore» (CHDF, *Ritiro a Nazaret*, novembre 1897).

«La religione cattolica ci nutre sulla via della Croce, sul cammino dell'imitazione di Nostro Signore Gesù, con un cibo mirabile e divino che è nostro pane quotidiano e nostra "vita". Questo cibo, questo vero "pane quotidiano", questa "vita" è la santa Eucaristia, Gesù stesso, Dio e uomo, che si consegna totalmente a noi. Noi tocchiamo con la nostra bocca il Corpo di Nostro Signore Gesù così come lo toccarono le labbra di Maria, di Giuseppe, di Maddalena; si unisce a noi nel più casto dei matrimoni, diventando lo Sposo divino delle nostre anime, dandosi, consegnandosi, abbandonandosi a noi, da possedere e da amare, nel tempo e nell'eternità. L'Eucaristia è Gesù che diventa nostro Sposo e che si unisce a noi in con noi grazie a un miracolo di potenza e di amore. L'Eucaristia non è solamente la comunione, il bacio di Gesù, il matrimonio con Gesù: è anche il Tabernacolo e l'Ostensorio, Gesù presente sui nostri altari "per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli", vero Emmanuele, vero "Dio con noi", che si presenta in ogni ora, su tutte le parti della terra, ai nostri sguardi, alla nostra adorazione e al nostro amore, e che trasforma con questa presenza perpetua la notte della nostra vita in un'illuminazione deliziosa. L'Eucaristia è Dio con noi, è Dio in noi, è Dio che si dà perennemente a noi, da amare, adorare, abbracciare e possedere» (CHDF, *Il Vangelo presentato ai poveri del Sahara*, XXI colloquio).

15. Visitazione

«Ancor prima di nascere, io lavoro a quest'opera, la santificazione degli uomini ... e spingo la madre mia a collaborare con me. ... Un giorno, dirò ai miei apostoli: Predicate; e affiderò loro questa missione ... Qui, io dico alle altre anime, a tutte quelle che mi amano ma che non hanno ricevuto la missione di predicare, dico loro di santificare le anime portandomi in mezzo a loro, silenziosamente ... Tutte, tutte operate per la santificazione del mondo, come mia madre: senza parlare, in silenzio, andate a fondare i vostri devoti rifugi in mezzo a coloro che non mi conoscono ... e portate loro il Vangelo, predicandolo non con le parole ma con l'esempio, non annunciandolo ma vivendolo: santificate il mondo, portatemi nel mondo ..., come Maria mi ha portato a Giovanni» (CHDF, *Crier l'Évangile*, meditazione su Lc 1, 39, pag. 49-50).

«La nostra intera esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il vangelo "sui tetti"; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutte le nostre azioni, tutta la nostra devono gridare che noi apparteniamo a Gesù, devono offrire l'immagine di una vita evangelica; tutto il nostro essere deve essere una predicazione vivente, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualche cosa che proclami Gesù, che mostri Gesù, che brilli come un'immagine di Gesù» (CHDF, *La bonté de Dieu*, meditazione 314).

«2 luglio (*Veneriamo Santa - Maria in via Lata un sotterraneo dove San Paolo fu imprigionato e da dove ha scritto diverse Epistole*) Visitazione della Santa Vergine Maria a Santa Elisabetta - Santi Processo e Martiniano, martiri, battezzati da San Pietro nel Carcere Mamertino (i loro corpi sono a San Pietro).

Grazie, mio Dio, di avermi, malgrado la mia così grande, così indegna, così imperdonabile vigliaccheria dei giorni scorsi, svegliato ancora oggi con una così tenera bontà! Grazie, grazie, grazie! Come siete buono! Santa Vergine, san Giuseppe, mettetevi tra voi, accanto a voi ai piedi di Nostro-Signore! Fate che l'ami, l'adori, lo contempli con voi e come voi, adesso, durante queste dolci ore della notte, per tutto il giorno che seguirà e per sempre, sempre in tutti gli istanti di questa vita e dell'altra! ... Oh! madre mia, questa di oggi è sia una delle tue feste che una delle feste di Gesù: come la purificazione che è principalmente la presentazione di Gesù, la Visitazione è una delle vostre feste più dolci, ma è ancor di più la festa di Nostro-Signore, poiché è Lui che agisce in voi e per voi. La Visitazione è «la carità del Cristo che preme in voi», è Gesù che, non appena è entrato in voi, ha sete di fare altri santi e altri beati... Attraverso l'Annunciazione, Lui si è manifestato e donato a voi, vi ha santificato meravigliosamente; ma questo non gli è bastato: nel suo amore per gli uomini, ha voluto subito manifestarsi e donarsi per mezzo vostro agli altri, vuole santificare altri; e Lui si è fatto portare da voi da San Giovanni! ... Questa festa è in modo particolare la mia festa, o madre mia, o Gesù, e la festa delle Clarisse di terra santa, di tutte le comunità contemplative e silenziose stabilite in Paesi di missione... Ciò che va a fare la Santa Vergine nella visitazione, non è una visita a sua cugina per consolarsi ed edificarsi reciprocamente attraverso il racconto delle meraviglie di Dio in loro; ancor meno è una visita di carità materiale per aiutare sua cugina durante gli ultimi mesi della sua gravidanza e del parto; ... è molto più di questo: Ella parte per santificare san Giovanni, per annunciargli la buona novella, per evangelizzarlo e santificarlo, non a parole, ma portando in silenzio Gesù presso di lui, nel mezzo della sua casa ... Così fanno i religiosi e le religiose votati alla contemplazione nei paesi di missione: vengono per evangelizzare e santificare i popoli infedeli, senza parole, portando Gesù in mezzo a loro in silenzio; è portato da loro nella santa Eucaristia, e lo portano nella loro vita, la vita evangelica con la quale danno l'esempio e con la quale sono immagini viventi ...

O madre mia, fa' che noi siamo fedeli alla nostra missione, alla nostra sì bella missione, che portiamo fedelmente, in mezzo a queste povere anime sprofondate nell'ombra della morte, il divino Gesù, sia recando in mezzo ad esse la santa Eucaristia e il suo culto, sia mostrando loro la vita di Gesù nella nostra, che deve esserne la perfetta immagine. Fa' che noi siamo fedeli a questa divina missione! ...

O madre diletta, è la tua stessa missione, la prima che Gesù ti ha affidato e che ti sei degnata di condividere con noi, chiamandoci a questa vita. Grazie, grazie, grazie. Fa' che la compiamo bene.

Soccorrici continuamente, dacci il tuo soccorso onnipotente e la grazie di chiedertelo senza sosta, o Madre del Perpetuo Soccorso, affinché facciamo in mezzo a questi poveri infedeli ciò che tu facesti nella casa di Zaccaria, affinché glorifichiamo Dio e santifichiamo le anime in Gesù, grazie a Lui e per Lui! Amen.

Osserviamo che i primi tre misteri della vita di Nostro Signore (e del Rosario della Santa Vergine) racchiudono i quattro punti fondamentali della vita religiosa: l'Incarnazione, l'Annunciazione è un esempio di obbedienza e di carità; la Visitazione, un esempio di zelo per le anime; la Natività, un esempio di povertà; e tutte queste virtù vengono praticate unicamente in vista di Dio, per amor suo, amore che domina tutto, avviluppa tutto.

Questa festa benedetta della Visitazione è anche la festa di noi tutti privilegiati, favoriti, fortunati che possiamo comunicarci: è la festa di Maria che porta Gesù con sé, come noi dopo la santa Comunione. O madre diletta, tu che portasti Gesù così bene, insegnaci a portarlo dentro di noi, sia quando L'abbiamo ricevuto che sempre; quando ci siamo comunicati, Egli è dentro di noi come era dentro di Te col suo corpo; sempre è dentro di noi come lo fu anche dentro di te con la sua essenza divina ...

Insegnaci a portarlo col tuo stesso amore, col tuo raccoglimento, con la tua contemplazione, con la tua adorazione continua, onorandolo con quella corona di tutte le virtù con la quale tu gli fai come un letto di fiori nell'anima tua ...

Questa festa è anche la festa dei viaggiatori. Insegnaci, o Madre, a viaggiare come viaggiavi tu, nell'oblio assoluto delle cose materiali, con lo sguardo dell'anima incessantemente fisso sul solo Gesù, che portavi nel tuo seno, contemplandolo, adorandolo, in continua ammirazione verso di Lui, passando in mezzo alle creature con in sogno, vedendo tutto ciò che non è Gesù con in una nebbia, mentre Lui brillava, scintillava, risplendeva nella tua anima come un sole, abbracciava il tuo cuore ed illuminava il suo spirito. Insegnaci a camminare, nei viaggi che faremo sulla terra ed anche in tutto il viaggio della vita, così come camminavi tu nei tuoi viaggi e come facesti in tutti i giorni della tua esistenza, senza vedere le cose esterne, tutte immerse per noi

+ R

in tenebre profonde, e con gli occhi incessantemente fissi su Gesù, che illumina la nostra anima come un getto di fuoco: *Et non illuminatio mea in deliciis meis*. Oh!, sì, mio Dio, che tutto ciò che non è Te sia per noi come una notte oscura, e che Tu, Tu illumini le profondità delle nostre anime col tuo delizioso splendore» (CHDF, *Considérations sur les fêtes de l'année*, 1897 - 1898, Nouvelle Cité, Paris 1987, pag. 471).

«L'esposizione e l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento sono la nostra opera caratteristica, speciale. [...] Attraverso questa presenza di Nostro Signore, sempre esposto nella Santa Ostia, le popolazioni intorno vengono meravigliosamente santificate: così fu santificata la casa di San Giovanni da Nostro Signore ancora nel grembo della Santa Vergine. E con questa presenza del nostro Fratello Gesù la nostra vita diventa la vita della divina Casa di Nazareth, vita deliziosa e felice, trascorsa come quella della Santissima Vergine e di San Giuseppe, con lo sguardo fisso sul nostro benamato Gesù» (CHDF, *Costituzioni dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù*, Nazareth 9 giugno 1899, Capitolo II. Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento).

«... questa primavera sono sette anni che vi ho scritto da Akbès quello che intendevo fare: condurre insieme ad alcuni compagni la vita della Santa Vergine nel mistero della Visitazione, e cioè santificare i *popoli infedeli* dei paesi di missione portando in mezzo a loro *in silenzio*, senza predicare, Gesù nel Santo Sacramento, e la pratica delle virtù evangeliche; il mio ideale non è cambiato, ma ha preso forma, ha lasciato ciò che aveva di indeciso e si è precisato [...] la mia regola è così strettamente legata al culto della Santa Eucaristia che è impossibile che venga osservata da molti senza un sacerdote e un tabernacolo» (CHDF, *Lettera all'abbé Huvelin - Nazareth, 7 maggio 1900*).

«Sto facendo tutte le procedure per andare nel Sud della provincia di Orano, al confine con il Marocco, in una delle guarnigioni francesi che non hanno un sacerdote, per vivere come un monaco [...] che prega e amministra i sacramenti. Con un duplice fine: 1) impedire che i nostri soldati muoiano senza sacramenti [...]; 2) e soprattutto, fare il maggior bene che si possa fare attualmente alle popolazioni musulmane così numerose e così trascurate, portando tra di loro Gesù nel Santissimo Sacramento, così come la Santissima Vergine santificò Giovanni Battista portando Gesù presso di lui» (CHDF, *Lettera a Marie de Bondy*, 9 settembre 1901).

«[...] È per me un grande piacere scrivervi oggi: è la festa della Visitazione della Santa Vergine, festa patronale dei Piccoli Fratelli del Cuore di Gesù, se questi Piccoli Fratelli esistessero, modello di quel che devono essere il vostro povero figlio e i suoi fratelli, se Gesù gliene desse ... Portare Gesù in silenzio tra i popoli infedeli e santificarli silenziosamente con la presenza del Santo Tabernacolo, come la Santissima Vergine santificò la casa di Giovanni portandovi Gesù. [...]» (CHDF, *Lettera a monsignor Guérin, Tra Tit e Abalessa - Ahaggar - 2 luglio 1907 - Visitazione della Santissima Vergine Maria*).

«[...] Vi è una cosa che non bisogna dimenticare poiché le fraternità sono stabilite in ambienti non cristiani: bisogna avere questa fede nell'azione libera di Dio sulle anime, al di fuori della Chiesa. Quel che Dio ha fatto a Giovanni Battista perché era il precursore, quel che ha fatto nelle anime giuste, può ancora farlo in anime che, senza colpa da parte loro, sono al di fuori della luce della rivelazione e della Chiesa. È là che fratel Carlo scopre il significato delle fraternità: esse devono santificare i popoli con la loro presenza. La santificazione di Giovanni Battista si è compiuta per la presenza del Verbo incarnato in Maria, mentre intorno a lei nessuno lo sa, e nessuno lo può manifestare, per due ragioni: il Verbo è presente in Maria fin dall'incarnazione, ma Gesù l'Uomo-Dio è ancora informe, è totalmente impotente. Se il Verbo totalmente potente in Maria con la sua potenza, Gesù è impotente, egli non parlerà, non può agire, non è nemmeno visibile e tuttavia poiché è incarnato, poiché l'incarnazione è compiuta, si opera la santificazione di Giovanni Battista. E da questo punto di vista, dopo l'incarnazione egli è già santificato, perché il Verbo è fatto carne, ma non lo sa. Non vi è ancora la Chiesa, non vi sono i sacramenti.

Ecco perché dobbiamo sempre credere che, se Dio ha istituito la Chiesa, i sacramenti, ha voluto un corpo vivente sulla terra che comunichi con una facilità più grande la grazia di Dio. Ma al di fuori di questo corpo il Signore continuerà a santificare. Quelli che sono nel corpo mistico hanno il dovere di aggregare al corpo mistico il maggior numero di uomini, perché questi uomini abbiano una più grande abbondanza di grazia, perché queste anime portino in se stesse la grazia del Cristo. Bisogna pensarci sempre bene, perché vivremo in mezzo a uomini che sono molto lontani dall'esser cristiani, e saremo là un segno della presenza del Signore, un segno come era un segno la carità della Vergine e tutto quello che lei porta a Elisabetta.

Elisabetta ha avuto la rivelazione, ma tutte le persone che vivevano nella casa non lo sapevano. fratel Carlo nella sua regola fa uno stretto rapporto tra la presenza di Gesù nel seno di Maria e la presenza di Gesù nell'eucaristia delle fraternità. Gesù santifica nell'eucaristia le popolazioni circostanti come Gesù nel seno di Maria. Bisogna riflettere a questo mistero. È verissimo che uno degli scopi principali delle fraternità è di essere una testimonianza silenziosa e muta della presenza del Verbo incarnato e di farlo conoscere in modo diverso che con la predicazione, essere occasioni di grazie. Non potete sapere quante buone disposizioni può produrre nelle anime la presenza di una realtà della Chiesa. Io mi auguro che la vostra presenza si un mistero, che si scopra in voi qualcosa, una carità fuori dall'ordinario. Queste anime saranno maggiormente disposte a ricevere la grazia che Dio darà loro al di fuori dei grandi canali che sono i sacramenti nella Chiesa. Bisogna crederci, perché è proprio una delle cose che Gesù ha avuto di mira quando ha voluto l'esistenza delle fraternità: che i popoli fossero santificati dalla presenza di queste fraternità. Ma non sono santificati dalla presenza del Santissimo? Sì e no. Sono santificati dalla presenza del SS. Sacramento adorato, venerato e portato da anime fedeli. Il SS. Sacramento non può santificare con la sua sola presenza, ma quando è portato da anime che lo adorano, che l'amano. Il SS. Sacramento è al tempo stesso il segno e lo strumento. Lo strumento perché nutre il nostro desiderio d'intercessione e ci dà la grazia di unirci al sacrificio di Gesù per gli uomini che ci circondano. Bisogna credere a ciò, è per questo che le fraternità sono un mezzo di santificazione degli uomini, anche per gli uomini che non possono conoscere Gesù, le fraternità poste nelle masse musulmane, nei quartieri operai delle nostre città, ecc. Queste fraternità sono un canale di grazie se voi lo credete; se portate in voi questo desiderio, esso è di una grande fecondità; è lì che l'intuizione del padre Foucauld è estremamente giusta, e il mistero della visitazione ce lo ricorda.

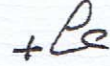
Esattamente come il Cristo sembra impotente in Maria, l'eucaristia è in uno stato di impotenza, perché l'eucaristia non parla, non fa conoscere nulla a coloro che ci circondano, non santifica senza la presenza delle anime, ma il Verbo invece santifica. Santificherà perché avremo unito la nostra vita al mistero eucaristico, e santificherà al di fuori dei mezzi normali, il che non impedisce che la Chiesa debba fare di tutto per ricondurre le anime al suo corpo; queste anime non potranno beneficiare direttamente delle grazie dell'eucaristia che attraverso l'atto di fede nell'eucaristia. In attesa che Dio le santifichi al di fuori di questo mistero, poiché esse non vi credono, è la loro disposizione interiore che conta.

Ecco perché il mistero della visitazione è importante, per queste due ragioni: ci fa penetrare nell'intimità dell'anima della Vergine attraverso i sentimenti che ci ha fatto lei stessa conoscere, e ci invita a non ripiegarci su noi stessi e ad avere fede in quel che Dio ha fatto in noi per vivere in azione di grazie. Si deve vivere in azione di grazie; bisogna che il *Magnificat* non sia solamente un grande canto solenne che si canta la sera di una grande cerimonia; è qualcosa di più intimo, che suppone una preparazione dell'anima, e che deve ravvivare la fede nella missione soprannaturale e nascosta della fraternità.

Non scoraggiamoci mai anche se viviamo per degli anni in un quartiere e non vi è nessuna conversione: noi non sappiamo quel che accade. Se Elisabetta non avesse detto a Maria quel che sentiva, Maria non avrebbe saputo che Giovanni Battista ha sussultato di gioia.

Bisogna che rinviviamo la nostra fede sulla potenza di intercessione non solamente della nostra vita contemplativa, ma della nostra presenza di vita contemplativa. Essa irradia veramente qualcosa, attraverso la qualità della nostra carità. È impossibile al Signore farsi conoscere agli uomini attraverso la fraternità se noi non viviamo. La nostra carità è forse inferiore a quella di altri uomini, ma una certa carità, un certo modo di viverla umilmente alla presenza del Signore le dà valore ricollegandola a questa presenza» (R. Voillaume, *Fedeli al Vangelo*, Cittadella, Assisi 1974, pag. 75 - 78).

«Ma il Signore m'aveva dato una vocazione, anche se non del chiostro, contemplativa in mezzo al mondo, per rendervi Gesù presente sull'esempio della Vergine della Visitazione. Era la vocazione stessa del Piccolo Fratello Carlo di Gesù che, in un'azione intensa, è restato uno dei più grandi contemplativi del suo secolo» (Piccola Sorella Magdeleine di Gesù, *Dal Sahara al mondo intero*, Ed. Città Nuova, Roma 1983, pag. 40).



**PREGHIERE DELLA FAMIGLIA DELLE PICCOLE SORELLE
DELLA VISITAZIONE
DEL BEATO CHARLES DE FOUCAULD**

INNO ALLO SPIRITO SANTO

Vieni, o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
e riempi della tua grazia
i cuori che Tu hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la Parola.

Sii luce all'intelletto
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen.

SEQUENZA

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal Cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, Padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.

O luce beatissima
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla è senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in Te confidano,
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

*Manda il tuo Spirito e sarà una nuova creazione.
E rinnoverai la faccia della terra.*

PREGHIAMO:

O Dio, che con il dono dello Spirito Santo guidi i credenti alla piena luce della verità, donaci di gustare nel tuo Spirito la vera Sapienza e di godere sempre del suo conforto. Per Cristo nostro Signore. Amen.

ANGELUS

L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria,
ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria ...

"Ecco, io sono la serva del Signore!"
"Avvenga in me secondo la tua Parola!"

Ave Maria ...

E il Verbo di Dio si fece carne.
Ed abita in mezzo a noi!

Ave Maria ...

Prega per noi santa Madre di Dio.
Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO:

Infondi nel nostro spirito la tua Grazia, o Padre, tu che, all'annuncio dell'Angelo, ci hai rivelato l'Incarnazione del tuo Figlio Gesù, per la sua passione e la sua croce, guidaci alla gloria della Risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

+Pc

REGINA CAELI

Regina del cielo, rallegrati alleluia:
Cristo che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.

PREGHIAMO:

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine, concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PADRE MIO,

io mi abbandono a te
fa di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa fu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le mie creature.

Non desidero niente altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.

Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nella tue mani senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché tu sei il Padre mio.

Indice

Indice delle Voci:

1	Accoglienza	
2	Adorazione	Adorazione notturna
3	Amore	
4	Deserto	
5	Eucaristia	
6	Fede	
7	Fraternità	
8	Imitazione	
9	Missione	Santificare il mondo
10	Nazareth	Contemplazione del proprio Nazareth
11	Preghiera	
12	Sacra Scrittura	
13	Servizio	
14	Silenzio	
15	Visitazione	



Don Robert Szymon Grzechnik
VICE CANCELLIERE ARCIVESCOVILE



Luigi Conti
Arcivescovo Metropolitano di Fermo